



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 FEBBRAIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CONCENTRATI AL NORD QUELLI DELLE FAMIGLIE..... 7

PAGA LO SMALTIMENTO CHI LI DEPONE IN DISCARICA 8

LA SICILIA RICORRE ALLA CORTE COSTITUZIONALE..... 9

LOIERO, PER SPESA FESR SIAMO PRIMI IN ITALIA..... 10

AGGIORNATI I CANONI DEMANIALI..... 11

PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UN DANNO DI 412 MILIONI..... 12

IL SOLE 24ORE

SÌ DEL SENATO, È LEGGE IL DECRETO EMERGENZE..... 13

AL SUD «PREMIO» DA 640 MILIONI MA TARGET LONTANI..... 14

LE PROROGHE AL TRAGUARDO..... 15

Più tempo per i controlli fiscali - Torna il bonus per le zone franche

LA CLASS ACTION PROVA A PARTIRE DA SUBITO..... 17

I TEMPI/Non occorre aspettare i decreti attuativi per reclamare il rispetto di termini di legge e l'adozione di atti obbligatori

PATTO «LEGGERO» PER FONDI UE, GRANDI EVENTI E DIVIDENDI EXTRA 18

LA SITUAZIONE/Base di calcolo ampliata per gli introiti delle quotate - Saltata l'ipotesi di fissare un tetto alla spesa corrente dei piccoli comuni

CONCORSO ESTERNO NEI RISULTATI 19

Il patto elettorale deve portare a un consolidamento della cosca

ITALIA OGGI

SARÀ PRIVATIZZATO IL RUBINETTO?..... 20

Il decreto è un recepimento Ue. Prevede assegnazioni solo per asta

NOTIFICA OK ALLA VICINA DI CASA..... 22

IN GAZZETTA LA CONVERSIONE DEL DECRETO SULLE EMERGENZE..... 23

DISABILI, PERMESSI PIÙ AMPI..... 24

PICCOLI COMUNI SENZA TETTO DI SPESA 25

I mini-enti non pagano le norme salva Brescia e Reggio Emilia

AL SINDACO NIENTE INDENNITÀ RETROATTIVA 26

SICUREZZA STRADALE, ENTI IN CAMPO 27

Al via una banca dati per monitorare le iniziative sul territorio

LE P.A. RIFLETTONO SULLA QUALITÀ 28

Al via la ricognizione degli standard qualitativi ed economici

ENTI LOCALI, PAR CONDICIO NEI GIUDIZI..... 29

Negli organi di valutazione mix tra componenti esterni e interni

PIANO DELLE PERFORMANCE DAL 2011 31

DELIBERE SPRINT, VOTO AD HOC 32

Votazione separata per l'immediata eseguibilità

LE RIFORME SONO LA RICETTA ANTICRISI 33

Ripartire dal senato federale. Coesione con le altre associazioni

LA REPUBBLICA

COMUNI E REGIONI AFFOSSANO IL PIANO CASA FERMI AL PALO 59 MILIARDI DI INVESTIMENTI 35

Troppi vincoli differenti tra luogo e luogo. Le imprese al premier: "Così non funziona"

E NELLE GRANDI CITTÀ È EMERGENZA-AFFITTI IL 60% DELLE FAMIGLIE NON CE LA FA 36

LA REPUBBLICA BARI

STANGATI I FURBETTI DEL GETTONE DI PRESENZA 37

Trani, la Corte dei Conti chiede i danni ai consiglieri che votarono l'aumento

LA REPUBBLICA GENOVA

CURA BRUNETTA, LA ASL 3 SI RIBELLA 38

Pagelle ai 6.000 dipendenti, i sindacati dichiarano guerra: "Non siamo cavie"

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, L'EMERGENZA È FINITA IL SENATO APPROVA IL DECRETO 39

Ganapini: "Ma nel piano restano 3 nodi irrisolti"

DE CHIARA: "NOI APPLICHIAMO LA LEGGE SOSTITUENDOCI ALL'INERZIA DEI COMUNI" 40

CORRIERE DELLA SERA

LA CORRUZIONE E I PARTITI 41

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

LA SECESSIONE LENTA 42

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IL TERRITORIO ABUSATO 43

PIANO CASA, SOLO DUE GIORNI AI COMUNI PER APPROVARLO 44

Flop alla Regione, salta la proroga sui tempi

MILANO FINANZA

TAGLIOLA DELLA UE SUI DEBITI DELLE PA 45

Il voto finale sul provvedimento previsto a maggio. Se non sarà modificato ogni ritardo farà scattare gli interessi di mora e nei casi più gravi anche una maggiorazione del 5% dell'importo

AVVENIRE

DOMENICA A PIEDI IN 82 COMUNI 46

IL MATTINO NAPOLI

UN PATTO SUL PARTENARIATO 47

Intesa tra costruttori e Anci - Pratiche più veloci e corrette per le opere pubbliche

IL DENARO

PICCOLI COMUNI: VERSO UNA CARTA 48

Progetto dell'Ance per affrontare con misure ad hoc i problemi dei centri minori

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una guida per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.45 del 24 febbraio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di aree ubicate nel comune di Civitanova Marche

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo alla circolare 12 novembre 2009, n. 7/2009, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, recante: «Decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150. Controlli sulle assenze per malattia». (Circolare pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 41 del 19 febbraio 2010).

NEWS ENTI LOCALI

REDDITI

Concentrati al Nord quelli delle famiglie

Sono concentrati al Nord i redditi delle famiglie italiane. Nel periodo 2005-2007 - secondo i dati dell'Istat - il Reddito disponibile delle Famiglie italiane si è concentrato, in media, per circa il 53 per cento nelle regioni del Nord, per il 26 per cento circa nel Mezzogiorno e per il restante 21 per cento nel Centro. Tale suddivisione è rimasta sostanzialmente invariata nel corso del triennio. Il Nord-ovest, il Centro e il Mezzogiorno hanno evidenziato una crescita media annua molto simile (intorno al 3,2 per cento), pari a quella nazionale (3,2 per cento). Al contrario, nel Nord-est la crescita totale è stata maggiore della media nazionale (+3,4 per cento). In particolare, nel Nord-ovest, la Liguria (+3,4 per cento) e la Lombardia (+3,3 per cento) hanno registrato tassi di crescita superiori o uguali alla media, mentre in Piemonte (+3 per cento) e Valle D'Aosta (+2,9 per cento) i tassi sono risultati inferiori a quello nazionale. Nel Nord-est coesistono regioni con una crescita maggiore della media nazionale, quali l'Emilia-Romagna (+4 per cento) e la provincia di Trento (+3,6 per cento) e altre in cui l'aumento è risultato inferiore, come il Veneto (+3 per cento). Nelle regioni del Centro, Marche e Lazio hanno evidenziato valori superiori alla media nazionale annua (rispettivamente +3,4 e 3,3 per cento); invece, è piuttosto evidente la dinamica relativamente negativa dell'Umbria, che ha presentato la crescita più contenuta tra tutte le regioni italiane (+2,5 per cento). Nel Meridione, si distingue l'Abruzzo che, nei tre anni considerati, ha registrato l'aumento più sostenuto del reddito disponibile (+3,9 per cento), seguito immediatamente dal Molise (+3,8 per cento); tale crescita ha compensato quella inferiore alla media di Campania (+2,7 per cento), Sardegna (+2,8 per cento), Calabria e Sicilia (entrambe +3 per cento). Dal 2005 al 2007 i redditi da lavoro dipendente sono aumentati in Italia del 13,1 per cento. Tale crescita, pur abbastanza uniforme nelle quattro macroaree, è stata più accelerata al Nord-est (+14,6 per cento) e al Centro (+13,7 per cento), più lenta al Nord-ovest (+12,1 per cento) e nel Mezzogiorno (+12,5 per cento). A livello regionale, Umbria, Abruzzo ed Emilia-Romagna (+18,5, +16,3 e +16,1 per cento rispettivamente) hanno mostrato i ritmi di crescita più elevati. Tale dinamica ha lasciato invariata, nel corso del triennio, la distribuzione dei redditi da lavoro dipendente, che si concentrano per il 53 per cento circa nel Nord, il 22 per cento nel Centro e il 25 per cento circa nel Mezzogiorno. Il peso dei redditi da lavoro dipendente sul reddito disponibile a livello nazionale è aumentato leggermente fra l'inizio e la fine del triennio passando dal 58,9 al 59,6 per cento. Tale incidenza è salita maggiormente al Centro (dal 60,2 al 61,5 per cento), mentre è rimasta quasi stabile al Nord-ovest, passando dal 59 per cento al 59,2 per cento.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Paga lo smaltimento chi li depone in discarica

La Corte di giustizia UE ha statuito oggi che il costo dello smaltimento dei rifiuti deve gravare sui soggetti che li depongono nelle discariche, anche quando si tratti di amministrazioni pubbliche. Il rimborso del tributo deve avvenire effettivamente e a breve termine, al fine di non far gravare sui gestori delle discariche. I costi connessi al recupero delle somme dovute ai gestori (costi connessi al ritardo nel versamento di tali somme, costi sopportati al fine di evitare sanzioni pecuniarie), devono essere ripercossi su tale prezzo. Il rapporto tra il gestore di una discarica e l'amministrazione che vi depone rifiuti una transazione commerciale ai sensi della direttiva 2000/35. In caso di ritardo debbono essere esigibili interessi di mora. La sentenza riguarda una causa intentata da Pontina Ambiente che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti per conto di diversi comuni della Regione Lazio. Avendo versato in ritardo un certo importo del tributo speciale, la Regione Lazio le ha notificato due avvisi di accertamento con contestuali sanzioni pecuniarie, che la Pontina Ambiente ha contestato dinanzi alla Commissione Tributaria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

La Sicilia ricorre alla Corte costituzionale

La giunta di governo della Regione siciliana riunita a Palazzo d'Orleans sotto la presidenza di Raffaele Lombardo ha deciso di sollevare conflitto innanzi la corte costituzionale sugli articoli 229 e 230 della finanziaria nazionale che prevedono la riapertura dei termini per la determinazione dei valori di acquisto delle partecipazioni e dei terreni edificabili e di quelli con destinazione agricola ed il conferimento delle maggiori entrate derivanti da questa riapertura di termini ad un fondo statale.

Su proposta dell'assessore per le politiche agricole Titti Bufardecì la giunta ha dato il via libera all'impiego degli operai agricoli forestali stagionali fin dai primi giorni del mese di marzo. Il provvedimento di giunta consente l'avvio al lavoro in tutti i distretti della Sicilia in maniera omogenea. In questo modo si fa partire con il dovuto anticipo la campagna di cura e difesa del bosco in vista dell'approssimarsi della stagione estiva e, al tempo stesso, si viene incontro alle esigenze dei lavoratori rispettando il

numero di giornate lavorative garantite in base all'accordo sindacale recentemente sottoscritto. Grazie all'impegno del dirigente generale dell'Azienda Foreste Rino Giglione, della ragioneria dell'assessorato risorse agricole e del dipartimento dell'economia sono state, poi, sbloccate le risorse che permetteranno di mettere subito in pagamento le spettanze arretrate relative al 2009. Sempre in materia di politiche agricole è stato approvato definitivamente il piano di sviluppo rurale già positivamente va-

lutato dall'Unione Europea. Infine la giunta ha approvato l'Accordo di Programma Quadro con il Ministero dello Sviluppo Economico e la Regione Campania denominato "Le città del Mediterraneo". Con questa delibera la Sicilia dà il via libera, per la parte di sua competenza, al programma triennale di manifestazioni culturali e spettacoli che si svolgeranno proprio fra Sicilia e Campania, in collaborazione con la Fondazione "Sicilia-Campania dei festival".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Loiero, per spesa Fesr siamo primi in Italia

"La grande soddisfazione espressa dalla Unione Europea per la "performance" raggiunta dalla Calabria che al 30 dicembre 2009 ha già impegnato più del 30% dei finanziamenti Fesr, quando tutte le altre regioni arrancano, chi più e chi meno, è la nostra soddisfazione per avere raggiunto l'obiettivo di fare di questa nostra Calabria una regione europea, credibile e soprattutto in grado di programmare e spendere". Lo ha detto il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero. Loiero ha fatto riferimento alla messa in guardia che Bruxelles ha fatto all'Italia che nel 2010 dovrà raddoppiare la spesa per evitare di perdere parte dei fondi del Por 2007-2013 (al momento si è mediamente al di sotto del 15%). Gli esperti europei hanno descritto un quadro allarmato in cui si salva soltanto la Calabria. "Stranamente - ha aggiunto Loiero - questa notizia qui da noi è passata sotto silenzio. Eppure, almeno per noi, è una grande notizia, la conferma ulteriore secondo cui per la Commissione europea la Calabria è diventata una regione virtuosa, piaccia o non piaccia a chi, nel centrodestra, fa il critico di professione". "In questi cinque anni - ha concluso Loiero - abbiamo lavorato per recuperare i guasti che il centrodestra di Scopelliti aveva prodotto (abbiamo recuperato centinaia di milioni che si stavano perdendo) e poi abbiamo fatto un nuovo programma Por che l'Europa ha giudicato tra i migliori. Cosa non secondaria abbiamo recuperato la fiducia della Commissione europea. Con queste carte ci presentiamo al giudizio dei calabresi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AREE MARITTIME

Aggiornati i canoni demaniali

Le misure unitarie dei canoni annui relativi alle concessioni demaniali marittime sono aggiornate, per l'anno 2010, applicando la diminuzione del 3,40% alle misure unitarie degli importi determinati per il 2009. A prevederlo è il Dm Infrastrutture 3 dicembre 2009, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 24 febbraio 2010 n. 45. Le misure unitarie così aggiornate costituiscono la base di calcolo per la determinazione del canone da applicare alle concessioni demaniali marittime rilasciate o rinnovate a decorrere dal 1° gennaio 2010. La stessa percentuale si applica alle concessioni in vigore anche se rilasciate precedentemente al 1° gennaio 2010. La misura minima del canone di 340,76 euro è diminuita a 329,17 euro dall'inizio dell'anno. Questa cifra si applica alle concessioni per le quali la misura annua dovesse risultare inferiore al limite minimo.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ISTRUTTORIE

Per la pubblica amministrazione un danno di 412 milioni

L'insegnante che porta in classe foto pornografiche a scopo didattico. E l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato accusato di una liquidazione abnorme. Sono due casi estremi di dipendenti pubblici nel mirino della Procura della Corte dei Conti. Impiegati o dirigenti dello Stato finiti al centro di istruttorie aperte in seguito ai loro presunti comportamenti dolosi o negligenti che hanno arrecato un danno alle casse o all'immagine della pubblica amministrazione. Difficile quantificare la cifra depauperata ma la somma dei denari sperperati chiesti dalla Procura si aggira intorno ai 412 milioni di euro, conteggiando il totale dei soldi chiesti dall'accusa agli "imputati" nelle istruttorie più rilevanti. Oltre alla professoressa finita sul banco degli imputati per aver tentato di insegnare educazione sessuale con immagine e-

splicite e all'amministratore delegato della Ferrovie, i pm contabili hanno citato in giudizio anche il sindaco del comune di Montalto di Castro. Il primo cittadino è sotto inchiesta per aver destinato i soldi pubblici alla difesa di quattro ragazzi accusati di violenza sessuale su una minorenne causando così un evidente danno di immagine. Un altro caso di danno ingiustificato all'erario sarebbe stato provocato da un presidente e da un

amministratore delegato di Alitalia che riscuotevano emolumenti pari a circa 750 mila euro da corrispondere al raggiungimento di obiettivi annuali mai indicati in modo dettagliato e "convenzionalmente raggiunti". Da sottolineare anche un'istruttoria aperta per una truffa commessa da una struttura ospedaliera convenzionata che avrebbe prodotto danni per circa 100 milioni di euro.

Fonte **ILMESSAGGERO.IT**

Ordine del giorno su appalti e trasparenza

Sì del Senato, è legge il decreto emergenze

ROMA - Il decreto emergenze è legge. I sì al provvedimento - che mette fine all'emergenza rifiuti in Campania e affida la ricostruzione dell'Abruzzo al presidente della regione Gianni Chiodi - sono stati 136 (Pdl e Lega), i no 105 (Pd, Idv e Udc), 6 gli astenuti. Nonostante sia giunto al traguardo finale alleggerito delle norme sgradite alle opposizioni - dalla trasformazione in Spa della Protezione civile allo scudo per i commissari alle emergenze in Campania - non si sono allentate le polemiche. Nelle dichiarazioni di voto in

aula, Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, ha detto che il decreto è avvolto da «tante ombre». In particolare, la correlazione fra grandi eventi ed emergenza, «che è la madre di ogni guaio perché moltiplica il rischio continuo che si deroghi a ogni regola e a ogni controllo». Respinto l'ordine del giorno del Pd che chiedeva di sollevare la Protezione civile dalla gestione dei grandi eventi, il governo ha accolto un ordine del giorno dei democratici, con il placet di Bertolaso, che impegna l'esecutivo e la Protezione civile a rendere pub-

blici i nomi degli appaltatori, dei sub appaltatori, dei consulenti, ma anche le procedure di selezione, il valore economico delle singole commesse e l'eventuale esistenza di contenziosi. La cosiddetta "operazione trasparenza", avverrà, spiega il senatore Luigi Zanda (Pd), «anche tramite il sito internet della Protezione civile». Piace poco all'opposizione anche la decisione, introdotta alla Camera, di assegnare un prezzo al terminalizzatore di Acerra (355 milioni): viene giudicato «assurdo» fissare per legge il valore di una strut-

tura industriale privata con funzioni di rilevanza pubblica. Nel provvedimento approvato definitivamente dal Senato, lo stop di 6 mesi ai tributi in tutte le situazioni di calamità, disposizione che sarà disciplinata da un decreto Economia. Previsto poi un iter più snello nella localizzazione ed espropriazione delle aree dove realizzare nuove carceri. I prefetti saranno incaricati di vigilare per prevenire infiltrazione mafiose nel corso dei lavori.

Nicoletta Cottone

FONDI FAS - Risorse nonostante il ritardo

Al Sud «premio» da 640 milioni ma target lontani

ROMA - Piccoli progressi, nessun cambiamento o addirittura un passo indietro. Poco importa perché, in ogni caso, sulle regioni del Sud stanno per piovere 640 milioni del Fondo aree sottoutilizzate che dovrebbero costituire un premio di risultato, una sorta di bonus di produttività come in un'azienda efficiente. Solo che, in questo caso, gli obiettivi prefissati sono distanti ancora anni luce. Il ministero dello Sviluppo economico, dopo riunioni svolte con le stesse regioni, è pronto a sottoporre la proposta al Cipe. Si punta a sbloccare una quota dei 3 miliardi che, nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007-2013, sono destinati a premiare il miglioramento di indicatori statistici nel

settore dell'istruzione, dei servizi per infanzia e anziani, della gestione dei rifiuti e del servizio idrico. In piena campagna elettorale per le regionali, con il rischio sempre dietro l'angolo di strumentalizzazioni, potrebbe essere dunque presentato questo pacchetto: 140-150 milioni alla Campania, circa 100 alla Sardegna, un centinaio ciascuno alla Puglia alla Calabria e alla Sicilia, una sessantina tra Abruzzo e Basilicata, una decina al Molise. Più spiccioli al ministero dell'Istruzione che partecipa trasversalmente al programma per i miglioramenti scolastici. Il Quadro 2007-2013 - il grande contenitore di fondi Ue e Fas da oltre 100 miliardi - prevedeva in effetti che, alla fine del 2009, si provvedesse a

un'analisi intermedia con concessione di una parte del premio. Ma il paradosso è che, contrariamente a quanto si potesse sperare all'epoca, i bandi e i programmi previsti dal Quadro strategico proprio per raggiungere i miglioramenti prefissati non sono mai partiti o sono stati avviati in ritardo di quasi due anni. Per cui, va da sé, si premiano oggi miglioramenti (quando ci sono) impercettibili. Tra le varie regioni lo scenario è molto frastagliato, ma sono indicativi i dati complessivi del Mezzogiorno. Si guardi all'istruzione. La quota dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi dal 2006 a oggi è scesa solo dal 25,5 al 23%, lontanissima dal target del 10% al 2013. Nel 2003 il Sud aveva

il 35% di 15enni con al massimo il primo livello di competenza in lettura secondo il test Pisa: l'obiettivo al 2013 è il 20%, invece a fine 2009 si era saliti al 37. La diminuzione dei rifiuti urbani smaltiti in discarica ha il ritmo di una lumaca in tre anni da 395,3 kg per abitante a 377,5 mentre il target 2013 è 230. Sull'efficienza nella distribuzione dell'acqua, la distanza colmata rispetto al target è pari solo al 6%. E va soltanto un po' meglio nei servizi di assistenza agli anziani. Meno male che il Sud brilla almeno sulla diffusione degli asili nido: in questo caso il target per il 2013 è già raggiunto.

Carmine Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.27**DAL PARLAMENTO** - Il Senato ha dato il via libera al Dl: oggi il provvedimento arriva in «Gazzetta»

Le proroghe al traguardo

Più tempo per i controlli fiscali - Torna il bonus per le zone franche

Il milleproroghe incassa il via libera del Senato e corre diritto verso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ieri l'aula di Palazzo Madama, con una seduta lampo, ha approvato i 17 articoli e gli oltre 150 commi che ora compongono il decreto legge 194/09, recependo le ultime novità introdotte dalla Camera. In ordine di apparizione, si tratta della norma che facilita le assunzioni nelle università (sino alla riforma del sistema di finanziamento degli atenei, le spese per il personale che presta attività in convenzione con il Ssn concorreranno solo per due terzi ai fini del calcolo dei limiti di spesa, che bloccano le assunzioni negli atenei, se destinano al personale più del 90% del fondo ordinario), e dei contributi all'editoria, prorogati di un anno in attesa del regolamento di riordino (si veda «Il Sole 24 Ore di ieri»). In sintesi, i principali differimenti. Riapre lo scudo con una doppia possibilità: fino al 28 febbraio l'imposta straordinaria sarà di fatto pari al 6%, mentre per chi vorrà sfruttare la

seconda strada, ovvero regolarizzare o rimpatriare beni e attività detenute illegalmente all'estero dal 1° marzo al 30 aprile 2010, l'imposta straordinaria sale al 7 per cento. La riapertura dello scudo è accompagnata da un'ulteriore stretta sul fronte del contrasto all'evasione internazionale. L'articolo 1 del Dl, infatti, raddoppia sia i termini per gli accertamenti presuntivi nei paradisi fiscali, sia i termini per l'applicazione delle sanzioni relative alle violazioni di norme tributarie. Anche se solo incidentalmente connessa allo scudo fiscale, il decreto concede ai lavoratori transfrontalieri che non hanno presentato il quadro RW di Unico sul monitoraggio di beni, capitali e attività detenuti all'estero, la possibilità di sfruttare, fino al prossimo 30 aprile, l'istituto del ravvedimento operoso. Per quanto riguarda le zone franche, tema su cui il confronto si è acceso fin da subito, il milleproroghe prevede il ritorno alla norma del 2006, ovvero al finanziamento di 100 milioni in due anni a copertura delle

agevolazioni fiscali e contributive riconosciute a chi opera in determinate zone del Paese. Sempre in materia fiscale si segnalano: la proroga di due anni (31 marzo 2010 e 2011) per l'approvazione degli studi di settore; il rinvio al 2011 dell'obbligo di trasmissione telematica delle comunicazioni dei sostituti d'imposta a fini fiscali e contributivi; l'estensione agli anni d'imposta 2009 e 2010 della deduzione forfetaria dal reddito d'impresa dei benzinai; la sospensione dei versamenti di imposte e contributi per le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo. Il decreto proroga al 31 dicembre 2010 la sospensione delle procedure esecutive di sfratto. Riprende, inoltre, la corsa al 5 per mille, con la possibilità, per gli enti non profit, di integrare entro il prossimo 30 aprile le domande per accedere alla ripartizione delle risorse 2006, 2007 e 2008. Al Senato è stata introdotta la possibilità di indicare sulla carta di identità la volontà di donare gli organi in caso di morte. Slitta al 30 giugno

2010 il termine per individuare gli interventi per la messa in sicurezza delle scuole. Il decreto proroga da fine 2010 al 31 dicembre 2011 la facoltà di utilizzazione straordinaria dello studio professionale per l'esercizio dell'attività libero-professionale intramoenia. Per i costruttori di immobili, l'obbligo dell'installazione nelle case di nuova costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili partirà dal 1° gennaio 2011. Slitta al 1° gennaio 2011 il termine a partire dal quale la carta di identità dovrà riportare le impronte digitali. È rinviato a fine 2010 il termine dal quale la carta di identità elettronica e la carta dei servizi saranno le sole chiavi di accesso alla rete delle pubbliche amministrazioni. È prorogato poi al 31 dicembre 2010 il blocco delle tariffe, con l'esclusione dei servizi aeroportuali, di trasporto ferroviario e delle tariffe postali agevolate.

Marco Mobili

LE PRINCIPALI NOVITÀ

FISCO

Si parte dalla riapertura dei termini dello scudo fiscale, fino al 30 aprile 2010, con aliquote differenziate per regolarizzazioni fino al 28 febbraio e dal 1° marzo al 30 aprile. Raddoppiano anche i termini per l'accertamento e i termini per la pubblicazione degli studi di settore 2009 e 2010. Uno slittamento per il ravvedimento operoso sul quadro RW dei transfrontalieri e la sospensione delle imposte per i terremotati d'Abruzzo sono tra i pochi vantaggi contenuti nel provvedimento, mentre la dichiarazione telematica dei sostituti d'imposta slitta al 2011, previa sperimentazione nel 2010. Slittamento anche per la riforma delle accise

IMPRESE

Poche le agevolazioni per le imprese nel milleproroghe: si va dall'1% per la registrazione delle compravendite di fondi agricoli effettuate tramite l'Ismea al rinnovo dei contributi all'editoria per il 2009. Tra le proroghe ci sono quelle per l'autotrasporto: c'è tempo fino al 4 dicembre 2011 per adeguarsi ai requisiti Ue e al 16 aprile 2010 per pagare i premi delle assicurazioni. Per le aziende farmaceutiche è prorogata la scadenza del regime transitorio per i prodotti omeopatici veterinari (fine 2011) e per le norme di «buona fabbricazione» delle sostanze attive (1° gennaio 2012), e del meccanismo del pay back (fine 2010). Due anni in più anche per adeguarsi ai limiti di emissioni inquinanti

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gran parte del milleproroghe è dedicato, direttamente o indirettamente, alla «Pa». Anzitutto sotto il profilo organizzativo: la rappresentatività dei sindacati (per la quale va fatto riferimento ai dati certificati nel 2008-2009), la validità per il 2010 delle graduatorie nelle assunzioni in amministrazioni soggette a limiti, lo slittamento delle nuove regole per promozioni e organici di vicequestori e ufficiali dei carabinieri, la conferma per il 2010 delle regole per le assunzioni nelle Università. Salvate anche le supplenze a scuola nel 2010-2011. Sugli enti inutili, invece, è stabilito che sono soppressi solo quelli con almeno 50 dipendenti. Rifinanziati anche molti enti, dall'Isfol al Formez

ENTI LOCALI

Lo Stato mette mano ai conti delle Regioni: stanziando un miliardo per il ripiano del disavanzo sulla sanità e anticipando di dieci mesi la sospensione dei pignoramenti nei confronti delle Asl, ma solo nelle Regioni che hanno piani di rientro. Prorogati anche la disponibilità dei finanziamenti per le nuove province e lo stanziamento di 500mila euro all'anno (nel 2010 e nel 2011) per il comune di Padre Pio. Sul fronte degli adempimenti comunali, slitta al 30 giugno il termine per passare dalla Tarsu alla Tia e per la raccolta differenziata e al 1° gennaio 2011 quello per inserire nei regolamenti edilizi l'obbligo di dotare le nuove costruzioni di fonti di energie rinnovabili

FAMIGLIA E LAVORO

L'intervento sulla carta d'identità è uno dei pochi spazi dedicati dal decreto alla famiglia: slitta ancora (al 2011) quella elettronica ma diventa possibile indicare nella carta d'identità "normale" la scelta di donare i propri organi dopo la morte (e i donatori di rene, come i riceventi, hanno diritto al permesso retribuito sul lavoro fino a fine 2010). Chi consegua la patente B dal 1° gennaio 2011 non potrà guidare autoveicoli con potenza (riferita alla tara) sopra i 50 kW/t. Novità anche per le professioni sanitarie: i medici che praticano l'intramoenia hanno ancora un anno di tempo (fino al 31 dicembre 2011), mentre quelli non iscritti all'albo degli odontoiatri non possono essere interdetti dalla professione fino al coordinamento tra le norme in vigore

«PA» - Una direttiva del ministro Brunetta indica i casi di operatività immediata

La class action prova a partire da subito

I TEMPI/Non occorre aspettare i decreti attuativi per reclamare il rispetto di termini di legge e l'adozione di atti obbligatori

MILANO - Le class action contro le pubbliche amministrazioni e i concessionari di servizi pubblici possono partire subito, anche senza aspettare i decreti del presidente del consiglio incaricati di fissare gli «gli standard qualitativi ed economici» da rispettare e di valutare il loro «impatto finanziario e amministrativo» nei vari settori. L'accelerazione arriva dal ministero della Pubblica amministrazione, che nella direttiva 4/2010 firmata ieri da Renato Brunetta spiega che i motori si possono accendere subito. In particolare, il ministro offre il via libera alle azioni contro la violazione di termini fissati dalla legge, e a quelle che nascono dalla mancata adozione di regolamenti e di «atti amministrativi generali» dei quali la legge impone di dotarsi entro un termine prefissato. I cardini, sul primo punto, sono quelli fissati dalla legge 69/2009, che all'articolo 7 ha introdotto l'obbligo generale per gli uffici pubblici di rispondere ai cittadini entro 30 giorni, salvo poi prevedere

un ampio ventaglio di deroghe che dilatano i termini a 90 e 120 giorni a seconda dei casi. Al di fuori dalla legge, possono invece rientrare nelle tipologie citate dalla Funzione pubblica gli atti legati a bandi o direttive che abbiano una scadenza certa. Il presupposto è che in questi casi gli standard e i tempi da rispettare già esistono, e sono indicati da leggi o da autoregolamentazioni, per cui non c'è motivo di aspettare i nuovi decreti. In questo modo, la direttiva firmata da Palazzo Vidoni sembra offrire campo libero a gran parte delle class action pubbliche introdotte dal Dlgs 198/2009, perché dall'ambito indicato dalle istruzioni restano fuori in pratica solo le azioni collettive legate alla violazione degli obblighi qualitativi ed economici che saranno imposti ai concessionari di servizi pubblici dalle autorità di controllo dei diversi settori. Oltre ai termini di legge, la direttiva richiama infatti le carte dei servizi e gli altri provvedimenti analoghi in cui i gestori dei

servizi pubblici fissano gli standard delle attività rivolte all'utenza e i livelli di qualità garantiti. Un panorama, quest'ultimo, destinato ad arricchirsi con l'attuazione della riforma del pubblico impiego (Dlgs 150/2009), che all'articolo 28 ha previsto una serie di direttive, aggiornabili annualmente, con cui la presidenza del consiglio fisserà nuovi confini obbligatori per le «carte», i criteri di misurazione della qualità dei servizi, le condizioni di tutela degli utenti e i casi in cui prevedere un rimborso automatico e forfetario. Per aprire davvero le danze delle azioni collettive, però, è necessario che utenti e cittadini conoscano i propri diritti eventualmente violati, e per questa ragione la direttiva impone una nuova serie di azioni di trasparenza a uffici pubblici e concessionari di servizi. Tutte le pubbliche amministrazioni, centrali e locali, sono chiamate a pubblicare sul sito internet istituzionale i «rispettivi standard qualitativi ed economici» attualmente in vi-

gore, trasmettendoli anche alla commissione per la valutazione introdotta dal Dlgs 150/2009. Procedure analoghe sono imposte anche ai concessionari di servizi pubblici, che dovranno catalogare, pubblicare su internet e inviare alla commissione gli obblighi e gli standard fissati dalle rispettive carte dei servizi. Il tutto, va ricordato, non porterà al rimborso dei gruppi di cittadini che usciranno vincenti dalla class action, dal momento che nel settore pubblico la procedura può sfociare al massimo nell'obbligo di riprendere il servizio interrotto. Il via libera alle azioni collettive può però costare parecchio ai dirigenti degli uffici coinvolti, perché chi guida un'amministrazione sconfitta da un'azione collettiva non potrà ambire a un posto nella più alta delle fasce di merito previste dalla riforma del pubblico impiego, e dovrà quindi rinunciare in parte o in tutto alla propria retribuzione di risultato.

Gianni Trovati

ENTI LOCALI - Lunedì in Aula alla Camera la conversione del Dl

Patto «leggero» per fondi Ue, grandi eventi e dividendi extra

LA SITUAZIONE/Base di calcolo ampliata per gli introiti delle quotante - Saltata l'ipotesi di fissare un tetto alla spesa corrente dei piccoli comuni

Taglio anticipato al 2010 per gli assessori dei comuni e delle province che andranno al voto a marzo; salvataggio dei direttori generali nei comuni con più di 100mila abitanti, delle circoscrizioni quando gli abitanti sono più di 250mila e delle ulteriori forme di decentramento nei centri ancora più grandi (i municipi di Roma); esclusione dal patto di stabilità per le spese collegate ai «grandi eventi» e per quelle finanziate dall'Unione europea. La legge di conversione del Dl «salva-enti» ha ottenuto ieri il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, e debutterà in Aula lunedì prossimo. Prematura ogni ipotesi di blindatura con il voto di fiducia, anche se il ministro per la Semplificazione, Roberto

Calderoli, chiarisce che l'approvazione definitiva, vista la pausa elettorale, deve arrivare entro il 20 marzo. Le ultime novità sono arrivate con l'emendamento omnibus presentato dai relatori all'articolo 4, che ha previsto anche una soluzione definitiva al problema del patto di stabilità ultra-rigido patito da alcuni comuni (Brescia in testa) a causa delle entrate straordinarie ottenute nel 2007. Per sterilizzare l'effetto dei dividendi straordinari ottenuti da società quotate, la norma prevede che i comuni interessati applichino le percentuali di miglioramento imposte dal patto alla media dei saldi 2003/2007, anziché a quella 2005/2007 come per tutti gli altri. Il testo riguarda solo i proventi dalle quotate, e non prevede alcun salvacondotto per i proventi da dismissioni

immobiliari. Negli ultimi ritocchi in commissione è saltata invece l'ipotesi di limitare la spesa corrente dei piccoli comuni. «L'intervento - spiega Massimo Bitonci, della Lega Nord, relatore del provvedimento insieme a Peppino Calderisi del Pdl - era troppo ampio per un emendamento al Dl, ma il tema va affrontato. Mentre i comuni soggetti al patto hanno una disciplina rigida, in quelli con meno di 5mila abitanti non c'è nessuna regola di spesa e occorre bloccare la dinamica delle spese correnti, che crescono anche del 7-8% l'anno». Il tutto è rinviato a un provvedimento più organico, mentre resta da capire se sopravviverà al passaggio in Aula l'emendamento di Manuela Dal Lago (Lega Nord), che ha previsto l'abolizione entro un anno degli

ambiti territoriali ottimali che governano il servizio idrico e quello dei rifiuti. Completano il pacchetto del provvedimento i finanziamenti per gli interventi sociali (45 milioni) e per gli investimenti (42 milioni) per i piccoli comuni; il bonus sui finanziamenti ordinari degli enti locali colpiti dal terremoto (assegno statale aumentato dell'80% per la provincia e il comune dell'Aquila, del 50% per i comuni del "cratere" e del 20% per gli altri della provincia) e un correttivo che introduce l'accordo di programma nelle dismissioni immobiliari destinate a finanziare il comune di Roma.

G.Tr.

CASSAZIONE - Nella sentenza su Mannino la Corte torna sulle linee guida per individuare il reato

Concorso esterno nei risultati

Il patto elettorale deve portare a un consolidamento della cosca

ROMA - Il patto elettorale tra il politico e la cosca mafiosa può diventare «concorso esterno» nell'associazione criminale solo se produce effettivamente risultati tangibili, cioè un reale rafforzamento o un «consolidamento» della cosca stessa; questa valutazione, quindi, può essere fatta solo ex post, ma è fondante per la tenuta dell'incriminazione nel vaglio del processo. La sezione sesta penale della Cassazione (76500) torna sul caso di Calogero Mannino - ex notabile Dc in Sicilia, protagonista di un procedimento già cassato con rinvio da piazza Cavour nel 2005 - per fissare, respingendo l'appello della Procura generale di Palermo, i sette canoni dell'atipico concorso di un estraneo all'associazione dell'articolo 416-bis. L'"epitafio", che replica il percorso logico

tracciato dalle sezioni unite il 12 luglio del 2005 proprio sullo stesso processo, dà per scontati gli elementi strutturali del reato, dai presupposti del «concorso» nell'illecito al dolo dell'"esterno" (rappresentazione e volizione), dalla natura causale dell'indagine sulla responsabilità (funzione «selettiva» delle condotte rilevanti) al criterio di imputazione causale dell'evento provocato dall'agente. I giudici sottolineano che «non è affatto sufficiente che il contributo atipico - con prognosi di mera pericolosità ex ante - venga considerato idoneo ad aumentare la pericolosità o il rischio di realizzazione del fatto reato, qualora poi esso, con giudizio ex post si riveli per contro ininfluenza o addirittura controproducente per l'evento lesivo». Se è vero che la promessa del politico di attivarsi a fa-

vore della cosca una volta eletto è, in sé, sufficiente a creare le premesse per l'imputazione di concorso atipico, bisogna poi provare che il «patto elettorale politico-mafioso abbia prodotto risultati positivi, qualificabili in termini di reale rafforzamento o consolidamento dell'associazione mafiosa». Va da sé che se l'accusa non riesce a dimostrare «l'efficienza causale dell'impegno e della promessa di aiuto del politico, sul piano oggettivo del potenziamento della struttura organizzativa dell'ente» mafioso, il giudice per sostenere l'incriminazione non può trasformare surrettiziamente il "concorso materiale" in un «contributo al rafforzamento dell'associazione mafiosa in chiave psicologica». In sintesi, per l'affermazione di responsabilità servono i fatti, e se questi mancano per

«effettiva difficoltà di prova» il giudice non può attenuare «il rigore dell'accertamento del nesso di causalità» che, da solo, permette di verificare il teorema contributo del politico = potenziamento della cosca. L'assoluzione dal concorso esterno non incide sulla censurabilità dei «legami e rapporti non occasionali» tenuti dall'esponente Dc per più di vent'anni con famiglie mafiose agrigentine e palermitane: espressione però semmai di un accordo di tipo elettorale-clientelare, anche con finalità corruttive «ma non quali contributi di favore destinati al consolidamento dell'organizzazione mafiosa» «non essendovi espressione di un sistematico rapporto sinallagmatico fra Mannino e Cosa Nostra».

Alessandro Galimberti

La sinistra dichiara guerra al decreto Ronchi con una manifestazione a Roma il 20 marzo

Sarà privatizzato il rubinetto?

Il decreto è un recepimento Ue. Prevede assegnazioni solo per asta

I segnali ci sono tutti. L'acqua sarà uno dei temi centrali nell'ultima settimana prima del voto per le regioni (28-29 marzo), e ha tutte le carte in regola per dare vita a uno scontro politico vero tra ciò che la destra e la sinistra sono oggi in Italia. Lunedì 22 marzo sarà la giornata mondiale dell'acqua e per sabato 20 il «Forum dei movimenti per l'acqua», che associa numerosi soggetti politici (verdi, comunisti, sinistra antagonista, l'Idv di Antonio Di Pietro e frange Pd), ha indetto a Roma una manifestazione nazionale «per la ripubblicizzazione dell'acqua, per la tutela dei beni comuni, biodiversità e clima, per la democrazia partecipativa». Tante parole per dire che, in piazza, ci sarà una vera e propria dichiarazione di guerra contro la legge Ronchi, varata nel novembre 2009 dal centro-destra e considerata dal Forum un passo decisivo verso la privatizzazione dell'acqua, prospettiva vista con orrore dall'intera sinistra. Per questo, la manifestazione di Roma si concluderà con l'annuncio della raccolta delle firme per un referendum abrogativo della legge Ronchi. Il centro-destra, che finora ha fatto il pesce in barile, a quel punto dovrà uscire allo scoperto e giustificare la nuova normativa meglio di quanto non abbia fatto finora. E' facile preve-

dere che, su un tema come l'acqua, che riguarda tutti gli italiani da Nord a Sud e, da qualche tempo, pesa anche sempre più sui bilanci familiari, si farà uso della demagogia in quantità industriali. Un primo assaggio è sul sito del Forum, che ha affidato a padre Alex Zanotelli l'appello che fa da supporto ideologico alla manifestazione del 20 marzo e già dal titolo suona come una chiamata alle armi di stile guerrigliero: «Acqua: hasta la victoria!». La vocazione anticapitalista del prete rivoluzionario è esplicita fin dalle prime righe: «Il governo Berlusconi ha votato la legge Ronchi, che privatizza i rubinetti d'Italia. È la sconfitta della politica, è la vittoria dei potentati economico-finanziari. È la vittoria del mercato, la mercificazione della creatura più sacra che abbiamo: sorella acqua». In attesa di conoscere come risponderà il centro-destra, siamo andati a leggere la legge Ronchi, soprattutto l'articolo 15, il più contestato dal Forum e dalla sinistra, perché è quello che detta le regole per il futuro. Ebbene, in un articolo di legge tutt'altro che breve, di «privatizzazione dei rubinetti» non c'è traccia. Dunque, padre Zanotelli non sa di che cosa parla, oppure mente sapendo di mentire. Andiamo per ordine. La legge Ronchi detta una serie di norme sui servizi pubbli-

ci locali (acqua, rifiuti, trasporto locale) che si sono rese necessarie «per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee». Dunque, norme esistenti nel resto d'Europa, sulle quali l'Italia aveva accumulato il solito ritardo, che rischiava di portare all'ennesima infrazione. Quanto ai contenuti, il punto focale della legge non contempla affatto la privatizzazione «sic et simpliciter» di alcunché, ma introduce l'obbligo di indire gare d'appalto per tutti i servizi pubblici locali, compresi quelli relativi al sistema idrico, che ora sono gestiti dai Comuni attraverso affidamenti «in house», cioè ad aziende o consorzi pubblici incaricati del servizio senza alcuna gara. Tutto questo non sarà più possibile e l'affidamento dovrà essere sottoposto a gara entro il 31 dicembre 2010. Poiché molti contratti sono già in essere e l'anno di tempo indicato dalla legge per mettersi in regola con l'Europa non è parso congruo né al legislatore né agli interessati, è stata trovata una scappatoia all'italiana: basta confermare l'incarico a chi lo sta già gestendo senza gara, purché ceda una quota ai privati pari ad almeno il 40 per cento. In tal caso si può andare avanti fino alla fine del 2011, oppure fino alla scadenza del contratto se

questa è anteriore a tale data. Non solo. La legge introduce anche un trattamento particolare per le grandi municipalizzate, tipo Acea o Hera, che siano quotate in Borsa. Nel loro caso si potrà andare avanti fino alla fine del contratto se la quota del capitale in mano al socio pubblico scenderà al di sotto del 40 per cento entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30 per cento per la fine del 2015. A conti fatti, dunque, la legge Ronchi afferma l'intangibilità dell'acqua come bene pubblico e cerca di introdurre in Italia una gestione industriale dei servizi idrici, dove finora hanno trionfato le lotte di potere, le inefficienze e gli sprechi: in media, il 30 per cento dell'acqua viene persa lungo le condutture, per un valore di 2,5 miliardi di euro l'anno, mentre in Germania le perdite non superano il 7 per cento. Ai metodi un po' mafiosi ci saranno delle regolari gare d'appalto, dove ci sarà spazio per tutte le aziende con accertate capacità industriali, sia municipalizzate (che sono pubbliche) che multinazionali come le francesi Suez e Veolia, oggi già presenti in varie regioni d'Italia, per lo più con quote di minoranza. Non solo. A vincere le prossime gare potrebbero essere le stesse municipalizzate che finora hanno avuto la gestione dell'acqua «in house», cioè senza gara,

purchè il loro progetto industriale risulti il migliore. Per questo parlare di «privatizzazione dei rubinetti», come fanno il Forum e la sinistra, significa raccontare balle per ingannare le menti semplici e portarle in piazza a protestare contro falsi obiettivi. Che il pubblico sia meglio del privato nella ge-

stione dell'acqua, come sostiene la sinistra, è tutto da dimostrare. Basta prendere il caso dell'Acquedotto pugliese, che vanta due primati negativi: una tariffa tra le più alte in Italia (0,86 centesimi a metro cubo nel 2006, scesi a 0,60 nel 2007) e la maggiore perdita d'acqua lungo le condutture (50,6

per cento). Un mostro di inefficienza di cui il governatore pugliese Nichi Vendola difende l'intangibilità pubblica. Ma non è l'unico caso. Un bel saggio di Giuseppe Marino, «La casta dell'acqua» (Nuovi mondi), ne racconta a bizzeffe, e spiega come la gestione dell'acqua in Italia sia un au-

tentico Far West, dominato da inefficienze, sprechi e lotte di potere, il tutto sulla pelle dei consumatori: un caos che aspetta di essere trasformato in una efficiente industria di servizi, degna di stare in Europa. Un'impresa titanica. Ne ripareremo.

Franco Talenti

CASSAZIONE

Notifica ok alla vicina di casa

Valida la notifica dell'avviso di rettifica della società alla «vicina di casa» del legale rappresentante. Si tratta di una delle ipotesi previste quando sia impossibile procedere alla consegna dell'atto presso la sede della persona giuridica ma sia indicata nell'atto stesso la persona fisica che rappresenta l'ente e presso il quale può essere eseguita la notifica stessa. Il principio è stato stabilito dalla sezione tributaria della Corte di Cassazione nella sentenza n.4410 del 24 febbraio 2010. Il caso affrontato dai giudici della suprema corte riguardava il caso di una società che aveva dedotto la nullità della notifica di un avviso di rettifica notificato, anziché presso la sede sociale, tramite consegna a mani ad una vicina di casa che qualificatasi addetta al ritiro aveva apposto la propria firma sulla relata. In realtà nello svolgimento del giudizio veniva appurato che il messo notificatore «stante l'assenza nella sede sociale delle persone indicate nella notifica», aveva correttamente osservato le procedure previste per le notifiche degli atti in queste particolari circostanze. Il messo infatti, dopo la consegna dell'avviso alla vicina di casa, aveva successivamente inviato presso la sede legale dell'ente una raccomandata con la quale si portava a conoscenza del contribuente l'avvenuta consegna dell'atto con le modalità sopra indicate. La Cassazione ha ritenuta corretta e conforme alla legge la procedura seguita nel caso di specie dal messo notificatore, confermando quindi le conclusioni alle quali era pervenuta la commissione regionale. «La consegna dell'atto da parte del messo notificatore ad una vicina di casa – si legge nel dispositivo della sentenza – implicava insieme la attestazione che quella consegna non era altrimenti possibile né nella sede né nell'abitazione, e la raccomandata spedita all'indirizzo del destinatario ha perfezionato il procedimento».

Andrea Bonghi

DIRITTO E FISCO

In Gazzetta la conversione del decreto sulle emergenze

È legge il dl sulle emergenze e sulla Protezione civile. Il senato ha dato ieri il via libera al testo del dl 195 del 2009 uscito dalla camera con importanti modifiche al provvedimento originario. Due gli stop che caratterizzano il provvedimento, che sarà oggi in Gazzetta Ufficiale: no alla Protezione civile spa e no anche allo «scudo» giudiziario penale per i commissari straordinari in Campania. Varata, invece, la sospensione dei tributi fino a sei mesi per le zone colpite da calamità naturali e la regolarizzazione del personale operante nel ciclo dei rifiuti in Campania. **Via la protezione civile spa.** Cancellata alla camera la contestata norma che, «al fine di garantire economicità e tempestività agli interventi del dipartimento della protezione civile della presidenza del consiglio», costituiva una società per azioni di interesse nazionale denomina-

ta appunto Protezione civile spa. **Stop ai tributi per le aree calamitate.** Si prevede la sospensione, disciplinata con decreto del ministero dell'economia, fino a sei mesi dei versamenti tributari e contributivi per i soggetti che subiscono danni da calamità naturale. Il diritto è subordinato alla dichiarazione da parte del governo dello stato di emergenza. I tributi sospesi devono essere versati al termine della pausa in un numero massimo di ventiquattro rate di pari importo». **Scudo non penale per strutture commissariali in Campania.** Il provvedimento prevede che fino al 31 gennaio 2011 non possano essere intraprese azioni giudiziarie «civili, amministrative e arbitrali» nei confronti delle strutture commissariali e dell'Unità stralcio istituita dal decreto emergenze per la chiusura dell'emergenza rifiuti in Campania e che quelle pendenti siano sospese. **Per**

legge il prezzo del termovalorizzatore di Acerra. L'importo dell'impianto viene fissato in 355 milioni di euro. Il testo del provvedimento uscito in prima lettura dal senato, invece, stabiliva che il valore sarebbe stato determinato dall'Enea entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Il costo del termovalorizzatore non sarà più coperto con i fondi Fas: si prevede che «a decorrere dal 10 gennaio 2010, nelle more del trasferimento della proprietà, la presidenza del consiglio dei ministri-dipartimento della protezione civile mantiene la piena disponibilità, utilizzazione e godimento dell'impianto ed è autorizzata a stipulare un contratto per l'affitto dell'impianto stesso, per la durata di 15 anni». **Stop a regime speciale per inchieste su rifiuti.** Finisce il regime giudiziario speciale in materia di rifiuti. Soppresso il comma 2 dell'articolo 10-bis del decreto e-

mergenze che prorogava per 12 mesi la competenza esclusiva del procuratore della repubblica presso il tribunale di Napoli nei procedimenti relativi ai reati riferiti alla gestione dei rifiuti e ai reati in materia ambientale nella regione Campania. **Regolarizzazione precari.** Viene regolarizzato con contratti a tempo indeterminato il personale operante presso gli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti di Santa Maria Capua Vetere, Battipaglia, Casalduni e Pianodardine. **Croce rossa italiana.** Soppressa l'attribuzione al dipartimento della protezione civile delle funzioni di vigilanza sulla Cri. **Stop alla formazione dei pubblici dipendenti.** Soppresse le norme sulla formazione continua dei pubblici dipendenti e sul relativo fondo inserite in prima lettura al senato.

CIRCOLARE

Disabili, permessi più ampi

Per fruire dei permessi per l'assistenza a disabili non è sempre necessaria la coabitazione. Infatti, il diritto al congedo spetta pure in caso di abitazione dei soggetti (chi presta e chi riceve assistenza) in dimore differenti, purché con residenza nello stesso comune, identico indirizzo e medesimo numero civico, ma (appunto) interni diversi. È quanto precisa il ministero del lavoro nella lettera circolare del 18 febbraio. I chiarimenti riguardano il congedo straordinario per l'assistenza di persone con handicap grave. Un congedo indennizzato, che spetta al coniuge, se convive con la persona gravemente disabile; ai genitori, naturali o adottivi, e agli affidatari di persone con disabilità per i quali è stata accertata la situazione di gravità; ai fratelli o alle sorelle (alternativamente) conviventi con il soggetto portatore di handicap grave; ai figli conviventi con la persona in situazione di disabilità grave. Il congedo ha la durata massima di due anni nell'arco della vita lavorativa che costituisce il limite complessivo fruibile, tra tutti gli aventi diritto, per ogni persona con disabilità grave. Il congedo può essere frazionato a giorni, settimane, mesi ed è retribuito con un'indennità pari all'ultima retribuzione in godimento o effettivamente percepita nell'ultimo mese che lo precede. La contribuzione figurativa e l'indennità spettano fino a un importo complessivo massimo pari, per il 2010 a euro 43.576,06 (euro 43.276,13 per il 2009). Per ottenere il permesso va presentata apposita domanda all'Inps in duplice copia. La copia che viene restituita dall'Inps per ricevuta va presentata al datore di lavoro. Alla domanda deve essere allegata la documentazione della Asl dalla quale risulti la gravità dell'handicap. Nella lettera circolare del 18 febbraio 2010, il ministero del lavoro ha stabilito che il diritto del figlio convivente a fruire del congedo straordinario retribuito per assistere il genitore disabile va riconosciuto anche in caso di non coabitazione tra gli stessi soggetti, ma con residenza nello stesso Comune, riferita allo stesso indirizzo, stesso numero civico anche se in interni diversi.

Carla De Lellis

Concluso in commissione l'esame del dl enti locali. Fuori dal Patto i costi di Expo e grandi eventi

Piccoli comuni senza tetto di spesa

I mini-enti non pagano le norme salva Brescia e Reggio Emilia

Non saranno i piccoli comuni a salvare i conti di Brescia, Reggio Emilia e degli altri municipi che, avendo incassato dividendi milionari nel 2007 dalle società partecipate, non avrebbero potuto rispettare il patto di stabilità. La maggioranza ha subito accantonato l'idea di reperire i 50 milioni di euro, che costituiscono la copertura delle norme salvabilanci, introducendo un tetto alla crescita delle spese nei mini-enti (2% rispetto al 2009). E più realisticamente ha trovato la quadratura del cerchio dirottando a questo scopo i 30 milioni di euro già stanziati per l'estinzione anticipata (con penale a carico dello stato) dei mutui degli enti locali. A cui vanno ad aggiungersi 20 milioni del fondo destinato ai prefetti che amministrano i comuni commissariati per infiltrazioni mafiose. Sono queste le novità più importanti dell'ultima giornata di lavoro delle commissioni bilancio e affari costituzionali della camera sul decreto enti locali (dl n.2/2010). Il provvedimento dovrebbe approdare lunedì in aula e rispetto al testo iniziale risulta profondamente rivisitato dagli emendamenti dei relatori Massimo Bitonci e Giuseppe Calderisi. La partita per l'inserimento di ulteriori modifiche si giocherà tutta a Montecitorio, visto che, considerando i tempi

stretti per la conversione in legge (il decreto decade il 20 marzo) e la settimana di pausa dovuta alle elezioni regionali, sembra difficile che possano arrivare novità dal passaggio al senato. «Entro il 20 marzo il decreto deve essere chiuso», ha confermato il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli. Tra le modifiche più significative c'è certamente l'anticipo al 2010 dei tagli alle giunte comunali e provinciali. Mentre la riduzione dei consigli scatterà come previsto nel 2011. Con un emendamento dei relatori viene anche parificato il tetto degli assessori provinciali e comunali che dovrà essere pari un quarto dei consiglieri. Sindaco e presidente del consiglio verranno computati ai fini del calcolo del 20% dei tagli delle poltrone. La figura del difensore civico comunale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti. Si salvano dai tagli anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti. Mentre viene disposta la soppressione a decorrere da un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, delle Autorità d'ambito territoriale. Il taglio dei consorzi di bonifica è invece demandato al Codice delle

autonomie. Nel maxi-emendamento, approvato ieri in commissione, che ha riscritto completamente l'articolo 4 del dl, i relatori hanno previsto l'esclusione dal patto di stabilità delle spese degli enti locali collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che provengono dall'Ue. Si tratta di una norma molto attesa soprattutto dal comune di Milano che avrebbe corso il rischio di sballare i conti a causa delle spese sostenute per l'Expo 2015. **Roma.** La gestione ordinaria del comune di Roma sarà separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario non sarà quindi il sindaco. Viene anche sbloccato il nodo dell'utilizzo dei fondi degli immobili della Difesa a copertura delle risorse per Roma Capitale. **Fondi ai piccoli comuni.** Stanziati 45 milioni per interventi di natura sociale nei piccoli comuni in cui il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è superiore al 25%. E ancora, 81 milioni vanno ai mini-enti con una forte presenza di bambini sotto i 5 anni e 42 milioni vengono destinati agli investimenti nei comuni sotto i 3.000 abitanti. **Dero-**

ghe al Patto su base regionale. Ciascuna regione potrà compensare eventuali sforamenti del patto di stabilità da parte degli enti locali siti nel proprio territorio. **Abruzzo.** Maggiorati del 50% (80% per il capoluogo) i contributi ordinari per la provincia de L'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto. Anche i municipi collocati al di fuori del «cratere» interessato dal sisma riceveranno fondi in più, ma nella misura del 20%. **Le reazioni.** Il testo del decreto votato in commissione non piace però alle opposizioni e all'Anci. «Bisognava rinviare tutto alla Carta delle autonomie, non era necessario utilizzare misure d'urgenza», ha commentato il capogruppo Pd in commissione bilancio, Pierpaolo Baretta. «Si sono risolti alcuni nodi ma c'è il problema ormai generale delle coperture che emerge in ogni provvedimento: si va verso uno stallo della finanza pubblica e la questione va affrontata». L'Anci in una nota ha espresso «forte delusione per i contenuti degli emendamenti al dl enti locali approvati in commissione sia per la parte relativa alla riduzione dei costi della politica sia per quella sul patto di stabilità e le entrate dei comuni». Di questo passo, secondo l'Anci, «è facile prevedere che nel 2010 si assisterà ad una contrazione dei servizi e delle opere pubbliche».

Francesco Cerisano

Parere della corte conti Campania

Al sindaco niente indennità retroattiva

All'ex sindaco non può essere erogata l'indennità di funzione mai deliberata in consiglio comunale, né prevista nei rispettivi bilanci di previsione. Tale fattispecie manca, altresì, di qualsiasi presupposto giuscontabilistico che permetta un suo riconoscimento quale debito fuori bilancio. Così si è espressa la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, con il parere n. 3 del 2010. Il sindaco del comune di S. Arcangelo Trimonte ha richiesto parere riguardo la possibilità di erogare all'ex sindaco, in carica dal 2004 al 2008, l'indennità di funzione, mai deliberata, né prevista nei bilanci di previsione in considerazione delle difficoltà economiche dell'ente, e se, in caso positivo, la somma poteva essere inserita a competenza o necessari-

tava di riconoscimento di debito fuori bilancio. L'articolo 82 del Tuel, in attuazione del principio costituzionale per il quale chi ricopre cariche pubbliche ha il diritto di disporre dei servizi e delle risorse necessarie, riconosce al sindaco un'indennità mensile, determinata con apposito decreto del Ministero dell'interno, adottato di concerto con il Ministero dell'economia: il d.m. oggi in vigore è il n. 119 del 4 aprile 2000, che ha fissato, all'articolo 1, le indennità di funzione e le misure percentuali di incremento delle stesse. Pertanto, in sede di programmazione, l'ente locale prevede le indennità che spettano agli amministratori e stanziava le necessarie somme in bilancio, con erogazione mensile, previa assunzione dell'impegno di spesa. La mancanza dell'atto d'impegno delle somme

stanziato determina che, a fine esercizio, confluiscono nelle economie di bilancio e quindi non è possibile l'imputazione al bilancio corrente del pagamento delle indennità di funzione. Per la Corte dei conti, nel caso in esame, la mancanza di stanziamenti nei bilanci di previsione degli esercizi 2004/2008 è un elemento ostativo all'assunzione, comunque postuma, dell'impegno contabile e alla successiva erogazione degli emolumenti, in quanto la caratteristica principale del bilancio di previsione è il suo contenuto autorizzatorio degli stanziamenti di spesa, per il quale non è possibile assumere impegni che eccedano gli importi stanziati. Tale principio è una garanzia del rispetto dell'equilibrio finanziario del bilancio e uno strumento per il perfetto governo della gestione,

così come chiarito anche dal principio contabile n. 2. Non può essere erogata, di conseguenza, l'indennità di funzione per gli esercizi passati, senza la preventiva deliberazione consiliare e in mancanza di stanziamento in bilancio. Circa la possibilità di riconoscere la fattispecie come debito fuori bilancio, per la Corte manca qualsiasi presupposto giuscontabile che permetta tale riconoscimento, in mancanza di un titolo giuridico che sorregga la richiesta dell'ex sindaco, considerando anche la partecipazione dello stesso alle sedute consiliari di approvazione dei bilanci, che non contenevano gli stanziamenti per le indennità ex articolo 82.

Eugenio Piscino

Protocollo d'intesa Anci-Upi. Tra gli obiettivi migliorare l'attività di rilevazione degli incidenti

Sicurezza stradale, enti in campo

Al via una banca dati per monitorare le iniziative sul territorio

Al via la prima banca dati italiana dedicata alle esperienze attive sul territorio in materia di sicurezza stradale con finalità di monitoraggio e raccordo tra le autonomie locali. Ma un occhio di riguardo spetterà al miglioramento dell'attività di rilevazione degli incidenti stradali e al coordinamento degli interventi avviati da comuni e province ai sensi del piano nazionale della sicurezza stradale. Sono questi gli obiettivi del protocollo d'intesa sottoscritto giovedì scorso tra Anci e Upi per la realizzazione dell'osservatorio nazionale sulla sicurezza stradale. «Il trend degli incidenti stradali sia a livello nazionale che europeo, fa registrare una significativa riduzione dei sinistri», ha affermato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. «L'Italia, rispetto all'obiettivo di ridurre del 50% i decessi entro il 2010, è a -33%». Per questo motivo, prosegue il presidente, «c'è bisogno adesso di un deciso cambio di marcia, per arrivare a ridurre sensibilmente il numero degli incidenti. Ed in questo i Comuni vogliono essere protagonisti». L'osservatorio sarà uno strumento fondamentale per superare la frammentazione delle varie iniziative già avviate da tempo sul territorio. Una sintesi di tutte le esperienze migliori per agevolare la crescita di una nuova cultura del rispetto. In pratica mettendo in rete tutti i sistemi di monitoraggio già attivati dalle autonomie locali sarà più facile coordinare anche gli interventi strutturali individuati e finanziati dal piano nazionale della sicurezza stradale. Una delle prime carenze organizzative riguarda la rilevazione statistica degli incidenti stradali rilevati dalla polizia locale. Considerato che circa il 77% dei sinistri si verifica in ambito urbano con prevalente intervento della

polizia locale è fondamentale acquisire in tempo reale questi dati. Per questo già nel novembre scorso è stato siglato un accordo tra l'Anci e i ministeri degli Interni e dei Trasporti per l'attivazione di un modello informatizzato finalizzato alla raccolta ordinata dei dati sui sinistri stradali rilevati dai vigili urbani. Successivamente questo protocollo d'intesa è stato allargato all'Istat, alla conferenza delle regioni e delle province autonome e all'Upi. Proprio questi dati, prosegue il protocollo appena firmato, sono strategici anche per la gestione del coordinamento del servizio di polizia stradale effettuato dal ministero dell'Interno. L'obiettivo prioritario del protocollo, prosegue la nota appena sottoscritta, è quello di aggregare le buone pratiche realizzate sul territorio nazionale anche dai vari centri di documentazione e raccolta dei dati sul tema circolazio-

ne e strada. Ma è anche quello di coordinare gli interventi eventualmente finanziati dal piano nazionale della sicurezza stradale. Non sempre le risorse erogate dal ministero dei trasporti sono state infatti impiegate nelle modalità più adeguate. E questo proprio per l'eccessiva creatività di alcuni amministratori locali e per la mancanza di un punto di coordinamento degli interventi che sia in grado di indirizzare l'attività dell'ente locale. Secondo il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione «i dati che presentiamo oggi sono drammatici e ci obbligano a considerare la sicurezza stradale come una emergenza del paese, sia per i costi in termini di vita umane, sia per i costi sociali che il tema ci presenta».

Stefano Manzelli

Una direttiva di Brunetta spiega come fissare gli obiettivi la cui violazione fa scattare la class action

Le p.a. riflettono sulla qualità

Al via la ricognizione degli standard qualitativi ed economici

Tutte le amministrazioni, statali, regionali e locali dovranno effettuare, nel più breve tempo possibile, una ricognizione completa dei rispettivi standard qualitativi ed economici. L'esito di questa ricognizione dovrà essere reso noto sui rispettivi siti internet istituzionali, ai fini della migliore conoscibilità sia da parte dei singoli cittadini che delle associazioni di consumatori ed utenti. È quanto prevede la direttiva n. 4 firmata ieri dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, in relazione all'attuazione delle previsioni normative in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici (meglio nota come class action), contenute all'articolo 7 del dlgs n. 198/2009. Come si ricorderà, con tale complesso di disposizioni, il legislatore ha inteso creare un sistema che ha, quale obiettivo unitario, la definizione di obblighi e standard di comportamento delle amministrazioni. Standard che siano, lo dice la stessa direttiva in esame,

esame, «oggettivi, misurabili e concretamente giustiziabili con l'azione collettiva». Ad oggi, la concreta applicazione delle disposizioni previste necessita di uno o più dpcm, da emanare su proposta dello stesso Brunetta, che definiscano, in via preventiva, gli obblighi contenuti nelle carte di servizi e gli standard qualitativi ed economici, la cui violazione, appunto, legittima alla proposizione dell'azione collettiva per l'efficienza. Inoltre, cita la direttiva in esame, la norma dispone che le pubbliche amministrazioni dovranno definire i propri standard in conformità alle disposizioni contenute nella riforma varata con il dlgs n. 150/2009, in materia di misurazione della qualità (la cosiddetta performance) e che i concessionari di pubblici servizi sono soggetti agli obblighi contenuti nelle carte di servizi e dovranno agire in aderenza agli standard di qualità che le direttive annuali della presidenza del consiglio stabiliranno. Ma la riforma non è impantantata, tiene a precisare il mini-

stro. Il riferimento va a quei rimedi, già esperibili, che derivano dalla violazione di termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali (che non hanno contenuto normativo) che devono essere emanati obbligatoriamente entro e non oltre un termine che la legge o un regolamento, ha fissato. Senza dimenticare che la commissione per la valutazione, trasparenza e integrità della p.a. (Covit) già, con la delibera n. 1/2010, ha fissato alcuni patti, nelle more della definizione degli standard. In particolare, si deve fare riferimento alle previsioni di termini fissati da leggi o regolamenti e alle carte dei servizi esistenti e ad altri provvedimenti sinora adottati dalle singole pubbliche amministrazioni (si veda pezzo a pag. 38) È ovvio, ed è questo il fine della direttiva in esame, che occorre giungere alla completa azionabilità di tutte le tipologie di ricorsi individuati dal citato dlgs n. 198/2009. Quindi, come primo passo è necessario adottare con di-

rettiva in esame «un percorso che si svolge attraverso la ricognizione completa, da parte delle amministrazioni statali, regionali e locali, dei rispettivi standard qualitativi ed economici e a pubblicare l'esito di tale ricognizione sui propri siti internet istituzionali. Obblighi, questi, che si intendono riferiti anche per quanto contenuto nelle carte di servizi e negli standard dei concessionari di pubblici servizi, «ognuno in relazione ai concessionari di rispettiva competenza». Infatti, è necessario diffondere una migliore conoscibilità da parte dei cittadini e delle associazioni di consumatori e utenti, anche per consentire loro, evidenzia espressamente la direttiva, «l'esercizio dei diritti riconosciuti da testo normativo». Inoltre, gli esiti delle ricognizioni andranno trasmessi alla Covit, a fini di ausilio nelle attività di definizione degli standard per le pubbliche amministrazioni.

Antonio G. Paladino

Le prime indicazioni della Commissione voluta da Brunetta e presieduta da Antonio Martone

Enti locali, par condicio nei giudizi

Negli organi di valutazione mix tra componenti esterni e interni

I componenti degli organismi interni di valutazione delle pubbliche amministrazioni possono essere sia soggetti interni all'ente che soggetti esterni, anzi in linea generale è opportuno che vi sia una composizione mista ed equilibrata. Nelle amministrazioni di più ridotte dimensioni la composizione di tale organo può essere anche monocratica, ma appare preferibile che la pluralità dei componenti sia garantita attraverso la realizzazione in forma associata; esperienza che appare necessario estendere anche all'ufficio di supporto. I soggetti esterni devono essere in possesso di rigorosi requisiti professionali, di esperienza, competenza ed attitudine. Ed ancora i componenti devono essere laureati, avere un'adeguata esperienza, conoscere l'inglese e l'età media deve essere, se possibile, intorno a 50 anni; non devono inoltre essere nominati dei pensionati. Le procedure sono per intero pubbliche. Possono essere così riassunte le principali indicazioni fornite dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche nella deliberazione n. 4 dello scorso 16 febbraio. Queste indicazioni sono da intendere come linee guida applicabili in termini di principio anche agli enti locali ed alle regioni. Il dlgs n. 150/2009 stabilisce che l'organismo indipendente di valutazione è «chiamato a garantire la correttezza del processo di misurazione e valutazione annuale della performance di ciascuna struttura amministrativa nel suo complesso in relazione ai suoi processi e, di riflesso, a presentare una proposta di valutazione dei dirigenti di vertice», nonché a svolgere «funzioni di monitoraggio del funzionamento del Sistema complessivo della valutazione e della trasparenza, elaborando una relazione annuale sullo stato dello stesso»; e ancora «valida la relazione sulla performance di cui all'articolo 10, garantisce la correttezza dei processi di misurazione, valutazione e premialità». Essa è inoltre chiamato «a supportare l'organo politico - amministrativo nella definizione degli obiettivi strategici, favorendone il coordinamento, e nella individuazione delle responsabilità per gli obiettivi medesimi. Contribuisce altresì, attraverso il sistema di misurazione e valutazione, all'allineamento dei comportamenti del personale alla missione dell'organizzazione. A tal fine, l'organismo rende noti al personale gli obiettivi di performance e cura la regolare comunicazione sullo stato di raggiungimento degli stessi». Essa deve, al contempo, avere un grado di autonomia e di indipendenza ele-

vato e deve operare in stretto collegamento con l'organo di indirizzo politico. Nelle amministrazioni statali tale organismo deve essere individuato rapidamente, posto che alla data del 30 aprile decadono i nuclei di valutazione attualmente in essere. Anche le regioni e gli enti locali si devono dare questo organismo; per tali livelli di governo si deve ricordare che il termine per la approvazione della regolamentazione e per la nomina si deve ritenere fissato alla fine dell'anno in corso. La commissione si limita, su questo punto, a ricordare che il dlgs n. 150/2009 espressamente prevede che debba essere sottoscritto un protocollo di collaborazione con la Conferenza dei presidenti delle regioni, con l'Anci e con l'Upi. Ed ancora viene evidenziato che con questa deliberazione sono determinate le «linee guida per l'adeguamento degli ordinamenti» degli enti locali, delle regioni e degli enti del servizio sanitario nazionale. La composizione dell'organo può essere sia monocratica che collegiale: la Commissione raccomanda che l'organismo sia composto da una pluralità di professionalità in considerazione della ampiezza dei compiti assegnati. La gestione associata può consentire di contenere i costi e di assicurarsi professionalità elevate. Questa esperienza può e-

stendersi, sempre per gli enti di piccole dimensioni, anche alle strutture di supporto. Mentre nelle amministrazioni più grandi i compiti degli uffici di supporto possono essere assegnati alle strutture di controllo esistenti. Smentendo le indicazioni fornite dall'Anci la Commissione non solo non esclude che nella composizione dell'organismo indipendente di valutazione possano essere compresi anche soggetti interni all'ente, ma suggerisce come opportuna una composizione mista. I soggetti interni possono infatti dare un contributo essenziale, visto che si richiedono «una buona conoscenza degli assetti organizzativi, delle risorse disponibili e delle funzioni proprie dell'amministrazione», mentre i componenti esterni possono assicurare un apporto «orientato sulla metodologia e sui processi di innovazione». La composizione dell'organismo deve garantire il possesso di una elevata professionalità «nei campi del management, della pianificazione e controllo di gestione, e della misurazione e valutazione della performance delle strutture e del personale», requisiti che devono essere posseduti anche dal responsabile della struttura di supporto. La Commissione suggerisce anche la conoscenza della lingua inglese. Quanto alle competenze professionali,

esse possono essere riassunte nell'ambito delle seguenti componenti: l'area delle conoscenze e quella delle capacità o competenze specifiche. Essi devono inoltre avere capacità di «leadership, intesa come capacità di creare una visione condivisa e di promuovere diversi modi di lavorare», nonché una «appropriata cultura organizzativa che sia promotrice dei valori della trasparenza, integrità e del miglioramento continuo» ed ancora essere in possesso di «motivazione, lavoro di gruppo e capacità di risoluzione dei problemi dovran-

no essere di primo livello». Tali caratteristiche devono risultare dai curricula, nella cui redazione si raccomanda che siano indicati anche gli obiettivi che si vuole cercare di raggiungere, nonché essere accertati nel corso di uno specifico colloquio. Requisiti e procedure che sono ovviamente da considerare come una «esortazione» agli organi di indirizzo politico perché ne tengano conto nella nomina. Ed ancora si segnala che l'età media deve essere di circa 50 anni, escludendo i soggetti che sono in pensione, nonché in modo da ri-

spettare l'equilibrio di genere, cioè avere anche un numero elevato di donne. I componenti non devono inoltre né rivestire né avere rivestito incarichi in partiti politici e in organizzazioni sindacali negli ultimi tre anni né nello stesso periodo devono avere avuto incarichi di collaborazione con tali soggetti. Viene inoltre previsto che i componenti non debbano avere incarichi in più amministrazioni. I soggetti devono essere in possesso di laurea specialistica o quadriennale, preferibilmente in ingegneria o economia, ovvero un'altra

laurea con un corso post universitario o una esperienza di almeno sette anni. Per tutti viene richiesta una esperienza di almeno cinque anni nello svolgimento di compiti di controllo, organizzazione, gestione del personale ecc. Per le amministrazioni dello stato deve essere richiesto un parere preventivo alla Commissione stessa, parere che nella fase della prima applicazione deve essere richiesto entro il prossimo 20 marzo.

Giuseppe Rambaudi

ENTI LOCALI

Piano delle performance dal 2011

Gli standard di qualità che le amministrazioni devono assumere e di cui tenere conto nella indicazione dei propri obiettivi sono da intendere, nella fase di prima applicazione del decreto legislativo n. 150/2009, come i vincoli dettati da norme di legge e dalle carte di qualità. Il termine entro cui le p.a. devono approvare il Piano per le performance decorre dall'anno 2011, in particolare dal 31 gennaio. Sono queste alcune delle più importanti indicazioni dettate dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Cioè dallo strumento previsto dal decreto cd Brunetta per sovrintendere la concreta applicazione di tale riforma nelle pubbliche amministrazioni. Ricordiamo che i componenti di tale Commissione sono stati nominati alla fine del 2009, individuando il dott. Martone come presidente, e che la sua attività sta cominciando a dispiegarsi tra notevoli difficoltà operative (mancano i decreti che danno a questa commissione le risorse e le regole di funzionamento). Con la deliberazione n. 1 del 13 gennaio sono stati individuati gli standard provvisori per l'attività delle amministrazioni pubbliche. Ricordiamo che la norma di legge prevede che essi siano adottati dal governo, con cadenza annuale, sulla base delle proposte della Commissione. Ovviamente la loro elaborazione richiede lo svolgimento di una specifica ed intensa attività, che non può che partire dalle informazioni fornite dalle singole amministrazioni. Nelle more, la deliberazione ci dice che tali standard vengono individuati nelle previsioni di termini fissati

da leggi o regolamenti ovvero nelle carte dei servizi esistenti e negli eventuali ulteriori provvedimenti in materia adottati dalle singole amministrazioni. Tale indicazione determina come conseguenza sulla assegnazione degli obiettivi e sulla individuazione delle performance che il rispetto di questi vincoli costituisca un obbligo specifico e non superabile. Ricordiamo che, sulla base delle previsioni di cui alla legge n. 69/2009, i termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi sono fissati direttamente da parte del legislatore in 90 giorni e che le singole amministrazioni, con regolamento da adottare entro la fine del mese di giugno, cioè entro 1 anno dalla entrata in vigore della legge, possono motivatamente ampliarlo fino alla soglia massima di 180 giorni. Con la deliberazione n. 3 dello

scorso 18 gennaio è stato chiarito che il termine per l'adozione da parte di ogni amministrazione del piano per le performance, termine che il decreto Brunetta fissa al 31 gennaio di ogni anno, entrerà in vigore solo nell'anno 2011. Per cui si conferma che questo è un anno di «transizione»: ricordiamo che gli enti locali hanno tempo per tutto il 2010 per adeguare le proprie previsioni regolamentari alle nuove disposizioni sulla valutazione e sulla meritocrazia. Sulla base della lettera del decreto legislativo n. 150/2009 gli enti locali non sono tenuti ad adottare questo documento, ma è evidente che i suoi contenuti devono necessariamente essere compresi in un atto adottato dall'ente, con particolare riferimento al programma esecutivo di gestione ed al piano dettagliato degli obiettivi.

È necessario il sì della maggioranza qualificata dei componenti del collegio

Delibere sprint, voto ad hoc

Votazione separata per l'immediata eseguibilità

Come devono essere adottate le delibere con immediata eseguibilità? In base alla disposizione dell'art. 134 comma 4 del Tuel la dichiarazione di immediata eseguibilità risponde all'esigenza di porre in essere le deliberazioni urgenti quindi, limitatamente a tali casi, deve scaturire da apposita separata votazione che la approvi con il voto favorevole della maggioranza dei componenti del collegio, non essendo sufficiente il voto della maggioranza semplice dei votanti o dei presenti. Siffatta decisione, di attribuire a una deliberazione la connotazione dell'immediata eseguibilità, assume autonoma valenza rispetto all'approvazione del provvedimento cui si riferisce, restandone logicamente distinta, anzitutto perché presidiata dalla maggioranza qualificata e comunque perché ciascun componente dell'organo collegiale potrebbe esprimere valutazioni differenziate sul merito del provvedimento e sulla opportunità della sua immediata esecuzione. Si segnala in proposito come il Tar Liguria, sez. II, con decisione

n. 2/2007 ha affermato che «in virtù dell'art. 134 comma 4, del dlgs n. 267/2000, la necessità che la dichiarazione di immediata eseguibilità, per motivi di urgenza, di una delibera di consiglio o di giunta, sia oggetto di un'autonoma votazione, fa sì che tale dichiarazione, pur accedendo alla delibera, non si identifichi con essa». Lo stesso tribunale ha puntualizzato che il legislatore non ha ritenuto la clausola di immediata eseguibilità quale attributo necessario di ogni delibera, ma ha inteso farla dipendere da una scelta discrezionale, basata sul requisito dell'urgenza, dell'amministrazione procedente. Proprio per tale scelta discrezionale, la situazione di urgenza, che per opportunità dovrebbe essere indicata nel dispositivo del provvedimento, scaturisce certamente da motivazioni che, rientrando nell'ambito della sfera di valutazione afferente la discrezionalità politica, comunque sono rilevabili esclusivamente dall'organo deliberante il quale si assume la responsabilità della decisione adottata. Si evidenzia infine come il Consiglio di stato con

sentenza n. 107/2009 ha chiarito che «la pubblicazione dell'atto amministrativo quando è prescritta, non costituisce requisito di validità ma solo di efficacia del provvedimento, la quale attiene al diverso fenomeno della produzione degli effetti che si realizza quando si è perfezionato l'iter procedimentale (estrinseco) previsto per la formazione dell'atto». L'Alto consesso ha puntualizzato, altresì, che con la dichiarazione di immediata esecutività, viene rimosso ogni impedimento estrinseco alla produzione degli effetti dell'atto (ovvero della sua temporanea inefficacia, o meglio, in operatività in pendenza dell'affissione). Siffatte considerazioni possono certamente valere anche per la deliberazione di salvaguardia degli equilibri di bilancio che, consistendo nell'accertamento della permanenza del pareggio di bilancio, di per sé può non richiedere il requisito dell'urgenza. Infatti, lo strumento previsto dal comma 2 dell'art. 193 per assicurare il rispetto degli equilibri di bilancio nel corso della gestione prevede la deliberazione del consiglio,

il quale deve provvedere, almeno una volta all'anno, e comunque entro il 30 settembre, a effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi. Il corretto esercizio di questo compito, che rientra nell'ambito delle funzioni di indirizzo e controllo attribuite ai consigli dall'art. 42 del Testo unico, presuppone un bilancio di previsione annuale che sia stato elaborato nella logica della relazione previsionale e programmatica e del bilancio pluriennale. Il rilievo fondamentale degli adempimenti posti dalla citata norma, volti a garantire una corretta gestione finanziaria, emerge quindi dall'attribuzione al consiglio comunale della competenza all'adozione della relativa delibera e dalla circostanza che l'omissione dei provvedimenti di riequilibrio, da adottare successivamente e separatamente solo ove necessari in conseguenza della ricognizione effettuata dall'organo consiliare, è equiparata «ad ogni effetto» alla mancata approvazione del bilancio di previsione.

Il manifesto programmatico di Legautonomie nelle parole del neopresidente, Marco Filippeschi

Le riforme sono la ricetta anticrisi

Ripartire dal senato federale. Coesione con le altre associazioni

Sintesi dell'intervento conclusivo al XV Congresso nazionale di Legautonomie svoltosi a Firenze il 22 e 23 gennaio 2010. Credo che questo congresso possa essere un contributo importante in una fase della politica che per il nostro Paese può segnare una involuzione centralista difficilmente recuperabile. Noi, pertanto, dobbiamo dire basta alla subalternità. Basta all'orizzonte limitato e domestico che via via schiaccia la dimensione delle autonomie territoriali in un ambito angusto di subalternità politica, sacrificando la credibilità che si è costruita in passato. Dobbiamo essere consapevoli della situazione. Fuori da una lettura di insieme e da una proposta che abbia dignità e pretesa di impatto politico, noi ci giochiamo anche ciò che di buono hanno portato le uniche riforme istituzionali importanti che il paese ha conosciuto negli ultimi vent'anni, e fra queste l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia e di regione. Quindi o correggiamo la rotta, cioè riconquistiamo un terreno di dignità e di credibilità, oppure noi compromettiamo un patrimonio importante, uno dei baluardi di rinnovamento su cui è vissuta la democrazia del nostro paese di fronte al ritardo delle riforme, alle riforme che non sono arrivate o sono arrivate

in modo parziale; di fronte a un deficit di governo, di governabilità anche del paese, a cui le autonomie locali hanno sopperito tamponando una crisi più grave, come è stato rilevato dalle nostre ricerche e dalle più recenti analisi del Censis, in cui si ripropone una idea di rilancio possibile legata al dinamismo dei territori e a un potenziale di innovazione che nasce dal basso. Al centro del nostro documento congressuale c'è stato, come avete ascoltato, il legame forte tra la crisi democratica, crisi della politica e crisi economica. Noi diciamo con chiarezza che la crisi democratica è anche originata da una crisi di efficienza dei poteri pubblici, e che siamo disponibili a fare la nostra parte, per quanto ci compete, per affrontare questo lato della crisi. Non è soltanto la crisi, evidentissima, clamorosa, mai così grave, fra governo e parlamento, fra esecutivo e legislativo, fra potere esecutivo e potere giudiziario, è anche crisi di equilibrio tra questi poteri. La partita in gioco è anche la lesione degli equilibri che la Costituzione detta soprattutto dopo la riforma in senso federalista del 2001. Volete una contraddizione più evidente di quella che è in atto? Poi c'è la crisi della politica. Il personalismo esasperato, la personalizzazione politica esasperata che non può essere spesa

come valore. Questo vale sempre più anche per le politiche che dobbiamo costruire noi; se non sono messe in rete, se gli esempi non si interfacciano, non si rafforzano, la spirale si avvia e altro diventa determinante per il consenso: la spregiudicatezza, la mancanza di sobrietà, tutto ciò che è lo specchio deformante al quale può essere soggetta anche la politica e la rappresentanza nella sua dimensione di base. La questione della crisi dei partiti ci interessa molto ed è crisi della rappresentanza, confusione, impossibilità di leggere processi politici che abbiano una logica, una razionalità, una coerenza. E poi c'è la crisi economica e il legame fra questione democratica e questione sociale. Noi abbiamo un governo dove alcuni ministeri governano, uno fra tutti governa, producendo tabelle, producendo vincoli di spesa, e abbiamo il paradosso di un pezzo rilevante, molto rilevante di potere esecutivo che è sostanzialmente commissariato, non produce incrementi di burocrazie, di consulenze, di rete di potere fine a se stessa, e con quelle tabelle si fa un'operazione chiara, si scarica la crisi sulle fasce più deboli della società, si inibiscono risposte a bisogni, si stringono sempre più i margini per politiche da costruire, come dice-

vo, sui territori. E le tensioni che noi subiamo, e che subiremo, come amministratori, sono già forti, spesso insostenibili, e diventeranno sempre meno sostenibili. In tale contesto noi abbiamo, se volete, un problema di autodifesa, anche laddove si sono prodotti modelli virtuosi: pensiamo a tutta la partita dell'intervento sociale e delle politiche sociali, o delle politiche per l'immigrazione. Noi non avremo più risorse, dovremo tagliare i servizi essenziali, concludere esperienze virtuose e ciò in aperta contraddizione con l'acuirsi di una crisi sociale che tocca tante famiglie, con lavori sempre più precari e disoccupazione dilagante. Allora, di fronte a questo, cosa possiamo fare noi? Io penso che, come è evidente, dobbiamo fare delle scelte, dobbiamo dare un impatto comunicativo più forte a questa analisi e alle risposte che ci proponiamo. Legautonomie deve proporre risposte chiare, fare battaglia politica autonomista, e di innovazione, di disponibilità all'innovazione. Io credo che noi dobbiamo in primo luogo, non da soli, ma se necessario partendo anche da soli, fare una campagna per le riforme istituzionali e contro i costi impropri della politica. Anche sulla questione delle riforme istituzionali, noi abbiamo un problema di dignità. Discutiamo da tren-

t'anni di senato delle autonomie, delle regioni, di una riforma del bicameralismo indifferenziato ma registriamo che questa riforma, che prevede un'unica Camera dove si fanno le leggi, una riduzione drastica dei tempi di elaborazione legislativa, una riduzione del numero di parlamentari, non prende corpo. Su questo noi dobbiamo avere la capacità di parlare direttamente con i cittadini, di dire che gran parte dei loro problemi sono causati dall'assenza di riforme fondamentali come questa. Il nostro compito è quello di avviare un'azione intransigente, per dare spessore comunicativo e impatto a proposte popolari e a qualche controffensiva, rispetto all'ingiusto attacco che ci viene fatto. È necessaria una campagna nuova per l'autonomia: su questa credo sia anche più importante ora serrare i rapporti con le altre associazioni. Autonomia finanziaria, statutaria, amministrativa. Però, per questa campagna, noi dobbiamo alzare il dito e dire che le cose che si sono messe in cantiere, i

provvedimenti a tempi più o meno differiti che si sono approvati, hanno un vizio di costituzionalità. Pensiamo alla vicenda dei consigli di circoscrizione, dei difensori civici, dei direttori, rappresentativa di una operazione di svuotamento dei poteri di autonomia, analoga al tentativo di svuotamento del ruolo del parlamento. Tra le altre campagne che meritano di essere realizzate priorità va assegnata all'emergenza educativa. Qui c'è un altro fondamento della coesione sociale che si sta corrodendo. Poi dobbiamo costruire un'iniziativa, sulla questione della cittadinanza come risposta anche al bisogno di integrazione per i nuovi cittadini. Questa è una battaglia di civiltà che io non vedo certamente contrapposta alla necessità di mantenere sempre un rigore, un impegno forte, non altalenante, non emergenziale sui temi della sicurezza urbana, sui temi sui quali il movimento della autonomia deve avere posizioni chiare, nitide, senza inibizioni, senza subalternità agli altri. Poi dobbiamo far e-

mergere le iniziative virtuose nel campo dell'innovazione economica, soprattutto nel campo della green economy, dando un segno forte su questo versante. Dobbiamo impegnarci per una campagna sull'ammmodernamento digitale dell'amministrazione e sulla partecipazione. Dalla difesa del ruolo dei consigli a forme più penetranti, diverse, innovative di partecipazione: questa deve essere una nostra bandiera. Chiaramente le campagne devono essere capacità di produrre idee e di mettere in mostra buone pratiche di sperimentazione. Tutto ciò dentro un'idea per cui noi accettiamo pienamente ogni sfida che proponga una competizione positiva di merito fra le stesse istituzioni locali. Questo riguarda tutto il paese, con le sue specificità riguarda anche il Mezzogiorno. Premiando il merito si induce una competizione positiva, si concentrano le risorse e si evitano dispersioni. Del resto, questa è l'altra faccia dell'analisi che facciamo sulla virtù delle politiche territoriali, è l'altra

faccia della stessa medaglia. Su queste proposte noi dobbiamo incontrare le regioni, e perseguire con loro una iniziativa di forte dialogo. Ultime cose sulla nostra organizzazione: è chiaro che Legautonomie può funzionare se funziona come rete. Questo deve presupporre un impegno vero di più persone, che abbiano anche una visibilità: sindaci, presidenti di provincia ecc. Dobbiamo essere l'insieme di un centro propulsore di strutture regionali, di presenze in città importanti, di rafforzamento del nostro radicamento territoriale. Dobbiamo aprire l'Associazione agli amministratori più giovani. Dobbiamo avere una grande apertura, non burocratizzare a nessun livello il nostro modo di essere, sentendoci molto liberi di fare, di aggiungere, di portare i giovani dentro una dimensione associativa per lavorare alla formazione di una nuova classe dirigente.

Marco Filippeschi
presidente Legautonomie

Comuni e Regioni affossano il piano casa fermi al palo 59 miliardi di investimenti

Troppi vincoli differenti tra luogo e luogo. Le imprese al premier: "Così non funziona"

ROMA - Bella idea quella del piano casa: doveva essere la punta di diamante del rilancio dell'edilizia, peccato che nella realtà non se ne sia fatto nulla e che a quasi un anno dal varo il progetto non abbia contribuito a salvare un posto di lavoro. Agli imprenditori del settore era piaciuta molto l'idea del governo di far ripartire i cantieri permettendo agli italiani di ampliare, demolire, ricostruire le abitazioni di proprietà. Sulla carta - lamenta l'Ance, l'associazione di categoria - il piano doveva muovere 59 miliardi di euro, ma nei fatti è stato soffocato da un groviglio inestricabile di leggi regionali e normative comunali impossibili da applicare. La tela di norme tessuta dalle leggi regionali (manca quella siciliana) - dicono - è stata neutralizzata dalle giunte. Ora va detto, molte delle limitazioni alla libertà di intervento sono state necessarie e sacrosante per tutelare edifici e centri storici o aree d'interesse architettonico o ambientale, ma spes-

so la burocrazia ha creato distinzioni difficilmente comprensibili fra un comune e l'altro. Un rapporto dell'Ance mette nero su bianco la mappa delle mille Italie. Per esempio: ammettiamo che la famiglia cresca e che ci sia l'esigenza di modificare la villetta a schiera ampliandola e sconfinando nel giardino. Si può fare? Il piano del governo dice di sì, regioni e comuni rispondono «dipende». A Parma, per esempio, serve l'assenso scritto dei vicini e, nel caso in cui venga aumentato il numero delle unità immobiliari, è previsto che per i primi dieci anni le «case nuove» siano dati in affitto a canone calmierato. Anche Vicenza concede la possibilità di ampliare, ma solo le prime case. Deroghe sono ammesse se la nuova unità viene affittata a canone convenzionato o affidata a familiari di primo o secondo grado. A Rovigo la richiesta di ampliamento deve essere accompagnata da una relazione statico strutturale sugli effetti

dell'intervento il che - dicono i costruttori - nel caso si trattasse di una stanzetta rappresenterebbe un costo burocratico troppo elevato. Anche a Padova la casa si può allargare, ma a condizione che ad ogni nuova unità immobiliare sia garantito un posto auto (anche scoperto) di dieci metri quadrati. E se invece di allargarsi sul giardino si decide di aumentare il volume del fabbricato riciclando un piano terra «vuoto» perché l'edificio poggia su pilastri (il cosiddetto piano pilotis)? Le pareti si possono tirare su, pare, ma Torino ammette l'intervento solo se si riesce a garantire un porticato comune largo almeno tre metri protetto dalla strada grazie ad una cancellata. Se così non è non se ne può fare nulla. Sempre a Torino l'inderogabilità dell'altezza massima prevista dal regolamento edilizio è chiesta solo per le costruzioni a levante del fiume Po, di quelle a ponente nulla si dice. Varese e Treviso ammettono gli allargamenti solo in

pochi quartieri, Bologna e Pavia - per le aree rurali - fissano limiti più alti rispetto alla legge regionale. In molti comuni gli interventi sono ammessi solo se approvati dalla «commissione per la qualità architettonica e il paesaggio» aumentando, quindi, i gradi di discrezionalità. Il piano casa, commenta Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance è diventato «un ammasso di adempimenti che porta alla trasgressione: così si ottiene l'effetto contrario» Ovvero: se le regole sono troppe si finisce per commettere irregolarità che un giorno, con un bel condono, saranno perdonate. Per il momento, comunque, non un mattone è stato posto e la cosa preoccupa anche Finco, la federazione delle imprese che forniscono impianti e prodotti all'edilizia: hanno scritto una lettera a Berlusconi chiedendo di frenare «un federalismo urbanistico che non funziona».

Luisa Grion

Rapporto di Nomisma: per quasi due terzi il canone ha ormai superato il 30 per cento del reddito. Boom degli sfratti

E nelle grandi città è emergenza-affitti il 60% delle famiglie non ce la fa

ROMA - Affitti alle stelle e famiglie sempre più difficili. Una recentissima indagine di Nomisma sottolinea l'aumento di chi è costretto a pagare più del 30% del proprio reddito per l'alloggio, ovvero a superare la soglia il limite oltre il quale il canone crea problemi al bilancio familiare. Qualche numero per rendere visibile questa vera e propria emergenza: a Roma, il 63,7% delle famiglie affittuarie dedica un terzo del reddito al canone, il 61,5% a Firenze, il 61,2% a Milano e il 51% a Bologna. Un di-

saggio che trova conferma dai dati del ministero dell'Interno sugli sfratti per morosità, passati dal 73,6% del totale delle richieste nel 2005 al 78,8% del 2008. Ulteriore aggravante è la stretta nell'erogazione dei mutui soprattutto alle giovani coppie e agli immigrati che volevano acquistare casa. «La selettività con cui in questa fase le banche gestiscono i finanziamenti - spiega Luca Dondi, analista di Nomisma - con contrazione degli importi erogati e della loro durata media, allungamento dei tempi di istruttoria e ri-

chiesta di garanzie, pregiudica la possibilità di accesso al bene casa in particolare per questa fascia di domanda potenziale». L'incidenza media nazionale dell'affitto di un appartamento di 70 metri quadri situato alla periferia delle città è passata dal 12,5% del 1991 al 27,8% del 2009. L'accesso all'abitazione in affitto si è fatto, dunque, più complicato soprattutto nelle grandi città del Centro e del Nord, anche se la situazione di disagio locativo non sembra potersi ritenere circoscritta ai soli mercati urbani. No-

misma fa anche riferimento a dati Bankitalia da cui emerge come la scelta di una casa in affitto, oltre ad essere in costante contrazione, risulti ormai prerogativa soprattutto delle classi meno abbienti, residenti nei centri maggiori, senza differenze significative tra Nord e Sud. Attualmente, il 71,7% delle famiglie in affitto ha un reddito inferiore ai 2.000 euro mensili, il 26,6% fra i 2.000 e i 4.000 euro e solo l'1,7% afferma di percepire più di 4.000 euro mensili.

Rosa Serrano

La REPUBBLICA BARI – pag.V

La decisione era stata presa prima ancora che nascesse la Sesta provincia, l'ammancio supera i 182mila euro

Stangati i furbetti del gettone di presenza

Trani, la Corte dei Conti chiede i danni ai consiglieri che votarono l'aumento

I "furbetti" del gettone forse non la passeranno liscia. Così a Trani, una delle tre città capoluogo della Sesta Provincia, avevano così fretta di affrancarsi dalla Provincia di Bari, che avevano pensato bene anche di aumentarsi lo stipendio di consiglieri comunali perché in un Comune capoluogo, anche chi siede negli scranni della massima assise municipale ha diritto per legge a un compenso maggiorato. Solo che a Trani avevano pensato bene di aumentarselo, il gettone di presenza, molto prima che la Provincia fosse democraticamente eletta per la prima volta nel giugno scorso ed hanno fatto scattare il "pre-

mio" dalla legge istitutiva della Bat, nel giugno del 2004. La solerzia che ha stressato le casse del Comune di Trani non è sfuggita alla Corte dei conti, tanto che il caso è stato citato recentemente dal procuratore generale Mario Ristuccia all'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Corresponsione ai consiglieri comunali di uno dei tre Comuni, capoluogo della neonata sesta Provincia pugliese BAT (Barletta-Andria-Trani), dell'indennità di carica e/o dei gettoni di presenza in misura maggiorata, da epoca anteriore di alcuni anni all'insediamento, solo a giugno di quest'anno del relativo nuovo Consiglio

Provinciale». L'attenzione dei magistrati contabili s'è concentrata su sedici consiglieri, quelli che votarono a favore dell'aumento non quelli che invece, pur avendo ricevuto indennità e gettoni maggiorati, hanno votato contro. L'ammancio o il danno erariale supera i 182mila euro che è la differenza tra gli importi incassati e quelli dovuti. Pagano anche i revisori contabili. Per quel gettone fatto salire a 102 euro a seduta (comprese anche le riunioni di commissione), ora chi alzò la mano per approvare la delibera sei anni fa, dovrà versare poco meno di diecimila euro. A un dirigente comunale andrà peggio per-

ché dovrà pagare 490mila euro che è la differenza tra compensi ottenuti dai consiglieri rispetto a quelli dovuti, aumentati due volte in due anni: dal 102 a 128 euro nel 2006 e da 128 a 148 euro nel 2007. La magistratura contabile ha ritenuto che «la condotta degli imputati sia stata negligente sebbene alcuni consiglieri avevano evidenziato l'inopportunità e l'illegittimità della deliberazione». Ora si aspettano le controdeduzioni degli imputati: potrebbero farla franca solo se dimostrano che a indurli in errore fu un parere del ministero.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.1

L'Azienda sanitaria che comprende l'ospedale San Martino sceglie di sperimentare il metodo del ministro di Berlusconi

Cura Brunetta, la Asl 3 si ribella

Pagelle ai 6.000 dipendenti, i sindacati dichiarano guerra: "Non siamo cavie"

La Asl Tre Genovese diventa laboratorio per il Decreto-Brunetta: una delle 37 sedi italiane che il 20 gennaio scorso hanno firmato un accordo con il ministro della Funzione Pubblica. Hanno alzato la mano per sperimentare la normativa sulla "premierità", cioè il sistema di valutazione dei dipendenti della pubblica amministrazione e il metodo di distribuzione degli incentivi non a pioggia, ma soltanto a chi merita. Un metodo definito "da cavie" dalla Fials, criticato per l'adesione volontaria della Asl Tre, ed a sentire i sindacati di categoria "carente di informazione" tra i 6000 dipendenti. Tanto che per mercoledì prossimo annunciano la protesta, l'assemblea-presidio sotto le finestre della Re-

gione: «Questo accordo mette insieme il governo delle destre e le resistenti amministrazioni delle sinistre», denunciano Mario Iannuzzi e Anna Maria Spiga della segreteria Fials. «Non eravamo obbligati all'adesione, c'era stata una richiesta da parte del ministero e non ci vedo nulla di male ad aver accettato - ribatte invece Renata Canini - : nessuno fa da cavie, piuttosto avviamo una sperimentazione che può andare bene o può andare male». Per il direttore generale della Asl Tre l'iniziativa è motivo di vanto. «Una cosa nelle disponibilità della Asl - aggiunge Claudio Montaldo, assessore regionale alla Sanità - ma che non cambia nulla nelle relazioni sindacali». Il protocollo, attraverso la Federazione Italiana

Aziende Sanitarie ed Ospedaliere, è stato offerto a tutte le aziende. La maggior parte di queste per ora si tiene lontana "perché un sistema di valutazione comunque fa incavolare i dipendenti". «Noi, invece, preferiamo essere soggetti attivi, piuttosto che subire le decisioni degli altri», sottolinea la manager della Asl Tre, della più grande azienda sanitaria locale italiana. La sperimentazione è di mesi, durante i quali un comitato tecnico scientifico ministeriale (di cui farebbe parte anche il responsabile delle relazioni sindacali della Asl Tre) proverà ad attuare la procedura di valutazione dei 900 medici e dei 5100 infermieri, tecnici, amministrativi ed operatori sanitari della struttura. Secondo quanto predica Bru-

netta, soltanto i più bravi e preparati (sia dal punto di vista professionale, sia nei rapporti con i colleghi di lavoro che con gli utenti) vanno premiati. Perciò si chiama "premierità". «Permette di vedere quali sono i parametri di valutazione più importanti - precisa Renata Canini - : consente di distribuire gli incentivi a chi merita». Il sistema è contenuto nel Decreto-Brunetta, applicabile direttamente al personale statale e ministeriale, ma in alcuni punti non a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione quando si è in assenza di una normativa regionale. Claudio Montaldo, però, assicura "i dovuti passaggi normativi".

Giuseppe Filetto

Rifiuti, l'emergenza è finita il Senato approva il decreto

Ganapini: "Ma nel piano restano 3 nodi irrisolti"

"Rien ne va plus": l'emergenza rifiuti è davvero finita. Visto, firmato e controfirmato dal Senato, che ieri ha approvato la versione definitiva del decreto di fine anno. Ora quella affermazione è legge, anche se in molti la ritengono inapplicabile. A cominciare dal decreto stesso, che lascia una «struttura stralciata» in azione fino a fine 2010, col compito soprattutto di mettere a posto i conti. Il reale ritorno ai poteri ordinari si avrà dunque a decorrere dal 31 dicembre 2010. Mentre le scelte di programmazione, impiantistica compresa, restano sulla carta agli enti locali. Al governo basta. Al Pdl pure. Tanto da mandare il capogruppo Maurizio Gasparri a scatenare la bagarre in aula con questa dichiarazione: «Erano meglio i rifiuti di Bassolino per le strade o l'efficienza di Bertolaso? Meglio l'immagine precedente del paese e i reati per i quali Bassolino è perseguito? Forse è per questo che in sostituzione di Bassolino si mette in campo De Luca, che di reati già ne ha commessi molti. Forse c'è una continuità ideale in materia di corruzione a sinistra». Ovviamente il gruppo Pd è insorto, e la presidenza ha dovuto sospendere la seduta per una decina di minuti. Poi il decreto, grazie anche alla bocciatura di tutti gli ultimi emendamenti di opposizione, è andato rapido incontro al voto finale. Bocciato anche l'ultimo tentativo di impegnare il governo a rivedere fra un anno la norma che sposta la gestione della Tarsu dai Comuni alle Province. «Un'occasione perduta - commenta

il senatore pd Enzo De Luca, che ha seguito la vicenda - Non si dice nulla di impianti, ecoballe, cave. E ci sarà un ulteriore commissariamento: i poteri passano alle Province, che non a caso fanno riferimento al centrodestra». A sua volta a Napoli l'assessore regionale Walter Ganapini ha presentato la versione aggiornata delle sue linee di piano per la gestione dei rifiuti. In sintesi: un solo termovalorizzatore (Acerra) più uno di dimensioni ridotte a Salerno; 7 Stir in grado di trattare fino a 8000 tonnellate al giorno, ben più del necessario; 13 impianti per l'umido, un impianto di nuova tecnologia (gassificazione o combustione senza fiamma) per smaltire i milioni di ecoballe stoccati fra Giugliano e Villa Literno. Ma Ganapini non si è nascosto che ci so-

no tre incognite. Primo: «I debiti assommano a quasi 2 miliardi. Fanno capo alla struttura commissariale, alla presidenza del Consiglio, non possono ricadere su Regione e Comuni». Secondo: «I lavoratori. Le nuove aziende potranno assorbitarne 8-9000. Gli altri sono un problema di welfare», ovvero in ultima istanza di governo. Terzo: «Le ecoballe. Di chi sono? C'è chi le dice sotto sequestro della magistratura, le banche le considerano asset di bilancio di chi le ha prodotte (la Fibe, ndr). Ma su questo occorre chiarezza altrimenti nessuno si farà avanti per trattarle». Tre colpi al governo. Il decreto non ne risolve alcuno. L'impressione è che le risposte siano differite a fine anno.

Roberto Fucillo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

LOTTA ALL'ABUSIVISMO - Parla il procuratore aggiunto: le amministrazioni pubbliche hanno poteri autonomi per impedire gli abusi

De Chiara: "Noi applichiamo la legge sostituendoci all'inerzia dei Comuni"

«**N**oi non stiamo facendo altro che, in applicazione delle leggi vigenti, dare esecuzione a sentenze definitive di condanna in cui è statuito anche l'ordine di abbattimento». Aldo De Chiara, procuratore aggiunto, capo del pool ecologia, allarga le braccia. **Procuratore De Chiara, in Campania si prefigura un dramma sociale.** «Ci sono molti cittadini in difficoltà, lo so... Nel sistema vigente è previsto un controllo da parte dell'autorità giudiziaria che supplisce all'inerzia della pubblica amministrazione. Si esegue l'ordine che afferma la penale responsabilità dell'imputato e che avrebbe dovuto essere deliberato a suo tempo dalle amministrazioni comunali, il che non è stato». **È necessaria una sentenza?** «No. L'amministrazione comunale ha poteri autonomi per reprimere l'abuso con l'abbattimento anche del solo pilastro, oppure optando per l'acquisizione al patrimonio comunale del bene, sempre che non ostino vincoli ambientali e che si dia una destinazione pubblica all'immobile». **Il decreto legge invocato dagli abusivi, può risolvere il problema?** «In astratto esiste questa possibilità. Questa legge dovrebbe dire che il terzo condono del 2003 si applica anche nelle zone vincolate. Mi chiedo però: la richiesta di interpretazione autentica si riferisce a immobili costruiti entro il 31 marzo 2003, oppure è una sanatoria che arriva sino ai nostri giorni? La legalità è un principio che tutti proclamiamo, ma quando di fatto e concretamente si cerca di realizzare, può creare non pochi problemi».

Dirigenti eletti e selezione che non c'è

La corruzione e i partiti

Il caso del senatore Di Girolamo ma anche quanto documentano tante inchieste della magistratura sulla politica locale chiamano direttamente in causa le modalità di reclutamento della classe politica, al centro e alla periferia (le vicende giudiziarie che coinvolgono, rispettivamente, la Protezione civile ma anche Telecom e Fastweb toccano invece aspetti diversi). Come sempre, quando scoppia una emergenza giudiziaria, e tanto più se ci si trova alla vigilia di qualche importante scadenza elettorale, si invocano e si propongono nuove regole, soprattutto per quanto riguarda la composizione delle liste elettorali. È giusto che i partiti, in questa situazione, si diano delle norme stringenti nella selezione dei candidati. Proporre nuove regole, più o meno moralizzatrici, ha lo scopo di tranquillizzare un'opinione pubblica allarmata e sconcertata. Ma che servano davvero a risolvere, alla radice, il problema della qualità dei reclutamenti dei politici è un altro discorso. Ci sono due aspetti da considerare. Il primo riguarda la natura dei partiti: la loro plasticità e permeabilità. I partiti sono strutture camaleontiche, che si adattano all'ambiente in cui operano, e sono anche, inevitabilmente, condizionati, sia per il reclutamento del persona-

le politico sia per quanto riguarda le influenze che su quel personale sono esercitate dall'esterno, da gruppi, aziende, notabili (ma anche, in certe zone, organizzazioni criminali), che nei diversi territori sono dotati delle maggiori risorse. Ne discende che le battaglie moralizzatrici (anche ammesso, e non concesso, che vengano intraprese con reale convinzione e con reale volontà) tese a bonificare i partiti sono destinate a sicuro fallimento se non si procede prima, o almeno contestualmente, a bonificare l'ambiente. È inutile, ad esempio, stupirsi delle «infiltrazioni mafiose» nei partiti se parti ampie delle economie dei territori in cui le infiltrazioni avvengono sono in mano alla criminalità. Per bonificare con speranze di successo i partiti bisogna intervenire sull'economia di quei territori. Tramontata l'epoca che alcuni (ma non chi scrive) ritengono gloriosa dei partiti di massa ideologici, i partiti sono ormai quasi esclusivamente comitati elettorali e rimarranno tali. La loro permeabilità all'ambiente resterà, pertanto, elevatissima. E il reclutamento del personale politico continuerà a esserne condizionato. Il secondo aspetto importante riguarda l'opacità delle relazioni fra gruppi di affari e personale politico. Qui bisogna davvero intendersi. Non si

riuscirà mai a dare la trasparenza necessaria alla attività delle lobbies che operano sul piano locale e sul piano nazionale se continueremo a demonizzarle (come la nostra cultura politica ha sempre fatto) anche a prescindere dalla individuazione di specifici e circostanziati reati penali. Le lobbies, in tutte le democrazie, sono una costante. Imporre la trasparenza necessaria per contrastare le attività illecite richiede, come contropartita, la piena accettazione pubblica delle attività lobbistiche. I vescovi hanno levato giustamente la loro voce contro i perversi rapporti fra politica e affari nel Mezzogiorno. Ma è un problema che non si risolve se non ci si fa venire nuove idee su come combattere l'economia parassitaria (l'economia che vive di distribuzione di risorse pubbliche) nel Sud del Paese. C'è poi il fatto che non bisognerebbe avanzare richieste contraddittorie. È più che lecito, ad esempio, criticare l'attuale legge elettorale perché, fra le altre cose, spezza il rapporto fra l'eletto e il territorio. Ma come si concilia questa critica con la richiesta di usare la ramazza contro i comitati d'affari locali? Se, cambiando legge elettorale, si rinforzano i legami fra eletti e territorio (per esempio, reintroducendo le preferenze) anche i rapporti fra i candidati, gli eletti e gli

interessi dei gruppi locali che fanno affari con la politica non possono che rafforzarsi. Chi scrive è sempre stato un fautore del sistema maggioritario con collegi uninominali. Perché mi sembra il sistema elettorale che meglio favorisce la competizione fra opposti schieramenti politici. Ma mentirei se sostenessi che con il collegio uninominale si allenterebbe la dipendenza degli eletti dai gruppi di interesse locali. Probabilmente, quella dipendenza potrebbe solo accrescersi. Il fervore con cui, improvvisamente, si cerca di trovare «nuove regole» è comprensibile. Ma non porterà da nessuna parte senza interventi ben più incisivi e importanti sugli ambienti sociali ed economici in cui i partiti operano. Ad esempio, scordatevi la possibilità di avere nel Sud partiti puliti e lustri se la realtà meridionale, per tante parti, resta quella che è. Anche se una certa, diffusa mentalità legalistico-formalistica porta tanti a non comprenderlo, una nuova «regola», quale che essa sia, per esempio in materia di composizione delle liste, se cade in un ambiente con essa incompatibile, verrà necessariamente aggirata o stravolta. Passata l'emergenza, tutto ricomincerà più o meno come prima.

Angelo Panebianco

LO STATO DEI LUOGHI A NORD E A SUD

La secessione lenta

Sarebbe piuttosto agevole contestare l'efficacia delle istantanee fotografiche di Ricolfi anche se il suo intervento su queste colonne è stato molto più prudente di quanto non emergesse - sin dal titolo - dalle pagine del suo lavoro e dalla percezione che ne ha avuto l'opinione colta. Non solo per la sottrazione al suo computo delle risorse previdenziali, ma perché si potrebbero richiamare i cavalli di battaglia del vecchio meridionalismo: i rapporti bancari tra depositi e impieghi, l'origine delle imprese operanti nel Sud nei grandi appalti, la distribuzione delle rendite da titoli di Stato, il ruolo che la stessa tenuta del consumo ha negli equilibri economici nazionali, e osservando, infine, come le risorse di cui il mezzogiorno gode nella distribuzione della spesa pubblica al di là dei suoi meriti fiscali non

sono poi così gran cosa. Tuttavia la preoccupazione per l'avvenire del paese non è sentimento che non coinvolga tanta parte della società meridionale, pur restia ad accettare l'immane presupposto di rappresentare la famosa «palla di piombo» di salveminiiana memoria. L'assistere alla retrocessione del paese verso uno status semiperiferico nelle gerarchie internazionali e in parte anche europee, non è spettacolo da lasciare nessuno indifferente. E' bene perciò ricordare che, anche se le ragioni dell'accumulazione vogliono oggi trovare un colpevole storico, in molti hanno condannato quegli indirizzi nazionali che, in nome di liberismi e vantaggi competitivi territoriali, hanno sostituito alle politiche d'intervento infrastrutturale e alle strategie industriali una distribuzione di risorse di varia natura che

premiando via via con il consenso elettorale la percezione di rendite, l'intermediazione del welfare, gli status professionali più privilegiati, hanno in pratica "monetizzato" la vecchia questione meridionale. Una nuova spesa pubblica che si è spalmata a pioggia lungo gangli sociali ben noti (anche se negli ultimi tempi l'attenzione dei sociologi sul punto si è piuttosto rarefatta) sino a creare quel blocco sociale che ha contribuito a ridimensionare la qualità del sistema industriale, alle reiterate svalutazioni e alla crescita incontrollabile del nostro debito. Rafforzando, anche grazie ai sopravvalutati provvedimenti Bassani, quell'antica dimestichezza tra ceto politico e amministrazione che costituisce la vera piaga cancerosa del Sud. Stiamo in realtà assistendo ora ad una specie di secessione lenta, non forma-

lizzata, presupposto della quale è il venir meno di quella complementarità tra le parti del paese che sin dall'età giolittiana ha contribuito a creare un'economia dualistica forse, ma certamente nazionale e con reciproci vantaggi. Il federalismo fiscale, separato da istituzioni federali che riorganizzano la rappresentanza, è solo l'espressione di questo processo. L'interrogativo prioritario non riguarda perciò la sua natura, ma se l'auspicata ripartenza della locomotiva del Nord, una volta sgravata dal saccheggio di ben 50 miliardi, avverrà senza più alcun ostacolo; oppure se servirebbe ripensare a politiche economiche tali da restaurare in forme inedite la partecipazione complementare di tutte le parti del paese. Altrove si fa così.

Ennio Corvaglia

LA LEZIONE CHE VIENE DA ISCHIA

Il territorio abusato

Il territorio abusato torna a imporsi all'opinione pubblica, in forme diverse. Con l'intervento della magistratura nelle demolizioni di edifici abusivi a Ischia; con i paesi che frangono in Calabria e in Sicilia; con la diffusa percezione dell'entità enorme delle opere pubbliche incompiute, ripetutamente messa in risalto da trasmissioni televisive come Striscia la notizia. Si tratta di vicende e problemi complessi, ma la direzione di marcia per risolverli sembra una sola, certamente non facile, ma indispensabile: un grande programma che contrapponga alla logica dell'indecisione e del condonismo la cura pubblica del patrimonio ambientale del Paese. Una società come la nostra che ha esaurito i benefici del fordismo può trovare nei beni ambientali e culturali, oltre che nel capitale sociale

e nel capitale umano, la sua vera ricchezza. Sulla capacità di organizzarne e sostenerne la cura, concepita come linea portante di un programma strategico di lungo periodo, poggia oggi una delle vere discriminanti tra gli schieramenti politici, ben oltre le grandi opere e i grandi eventi. La Società italiana degli urbanisti, nella sua conferenza nazionale in corso a Roma, discuterà anche questi temi. La pratica delle demolizioni avviata a Ischia, nella sua sproporzione evidente rispetto alla complessità dell'abusivismo, suggerisce uno sguardo più perspicace su un fenomeno che tocca complessivamente nel Paese quasi un quinto del costruito, e che è localizzato per il 57% nel Sud. E ripropone un approfondimento in molte direzioni. In primo luogo, l'abusivismo impone una ridefinizione più efficace

degli stessi piani urbanistici e la soluzione può essere trovata non pretendendo di dare con i piani risposta a tutti i bisogni, ma decidendo, per quanto difficile in una società altamente frammentata come la nostra, su quali di essi si ha la capacità di agire concretamente; poi indica il fenomeno preoccupante della «zona grigia» di collusione tra professionisti e criminalità organizzata, oltre quella tradizionale con la politica; infine segnala il moltiplicarsi di casi in cui la criminalità organizzata giunge a esprimere addirittura una regolazione «monopolistica» del territorio e del ciclo produttivo dell'edilizia, che risulta fortemente competitiva rispetto a quella pubblica. Al fenomeno dell'abusivismo si affianca quello altrettanto devastante della «modernizzazione interrotta» del Mezzogiorno, espressa

dallo sterminato patrimonio di opere pubbliche, di pubblico interesse e finanziate da enti pubblici, sospese prima ancora di essere messe in funzione. Autostrade, ospedali, scuole, impianti di depurazione, interporti compongono una massa di «incompiuto» spaventosa. In assenza di una documentazione ufficiale completa, un paper, che sarà discusso alla conferenza di Roma, rappresenta il fenomeno con un Atlante di 300 opere interrotte. Di queste, ben 117 sono in Sicilia, 44 in Calabria, 28 in Puglia, 17 nel Lazio, 13 in Campania, 12 in Sardegna. Mentre al Nord le dimensioni sono molto più contenute, con una punta di 19 nel Veneto e di 7 in Lombardia.

Attilio Belli

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.11

IL CASO - I Pua entro domani. Salerno è ok, Napoli ci prova oggi Piano casa, solo due giorni ai Comuni per approvarlo

Flop alla Regione, salta la proroga sui tempi

NAPOLI — Il Consiglio regionale non è riuscito a prorogare di 90 giorni i termini per l'approvazione da parte dei Comuni dei piani attuativi previsti nel cosiddetto Piano casa, ovvero nella legge regionale 19 del 28 dicembre del 2009. La seduta di ieri si è, infatti, sciolta anticipatamente per la mancanza del numero legale verificata in occasione del voto per la contestazione di incompatibilità del consigliere Antonio Peluso, eletto sindaco di Casalnuovo. La conferenza dei capigruppo ha convocato una nuova seduta ad hoc per martedì 2 marzo (dalle 14 alle 17). La questione non è di poco conto visto che, come ricorda il presidente della Commissione urbanistica regionale, Pasquale Sommese, «la maggior parte dei Comuni campani» non ha ancora provveduto all'approvazione dei piani attuativi. Tra questi anche il Comune di Napoli e quello di Caserta, mentre Salerno

ha provveduto in zona Cesarini ieri mattina. Napoli ci proverà oggi, dopo il flop dell'altro ieri, col Consiglio comunale che cercherà di votare nuovamente il provvedimento. Ieri, fino a tarda sera, c'è stato un vertice di maggioranza nello studio del sindaco Iervolino; tante, però, le assenze dei consiglieri, molti dei quali impegnati in campagna elettorale. Oggi, quindi, la prova del voto col rischio di un nuovo flop che è altissimo. Anche se la sindaca ha strigliato duramente i consiglieri, invitandoli a non far mancare il numero legale. Intanto, proprio per venire incontro agli enti locali lo stesso Sommese aveva presentato una norma che conteneva la proroga al 28 maggio di tutti gli adempimenti a carico dei Comuni. La proroga era passata in commissione all'unanimità, ma non è mai arrivata al voto dell'aula. «Confidavamo—commenta Sommese dopo il flop —che la propo-

sta di legge da me presentata fosse prontamente accolta dall'assemblea regionale per dare risposte immediate ai cittadini, ai territori che altrimenti rischiano di essere penalizzati». Senza l'approvazione delle limitazioni previste dai Comuni l'ambito di applicazione del Piano casa stesso finirebbe per essere molto esteso. La proroga comporterebbe innanzitutto la possibilità per i Comuni di limitare in aree determinate l'ampliamento fino al 20 per cento della volumetria esistente degli edifici uni e bifamiliari e del 35 per cento della volumetria esistente degli edifici residenziali per interventi di demolizione e ricostruzione. Ma le limitazioni probabilmente più significative riguarderebbero gli interventi di riqualificazione delle aree urbane degradate e delle sedi di attività produttive o commerciali cessate da almeno 3 anni: anche gli interventi in queste aree po-

trebbero essere addirittura vietati da un'apposita delibera del Consiglio comunale. Proprio la previsione del coinvolgimento degli enti locali per la definizione dell'ambito di applicazione del Piano casa è stata oggetto di lunghissime discussioni in Consiglio regionale, dove la legge è rimasta impantanata per alcuni mesi. Proprio la facoltà di intervento concessa ai comuni fu considerata una concessione a quelle forze politiche che avrebbero voluto limitare l'ambito di applicazione degli interventi urbanistici, in altre parole, di evitare un indiscriminato attentato al territorio. Secondo un'interpretazione maliziosa la proroga dei termini per la presentazione di previsioni più restrittive caverebbe d'impaccio i Comuni proprio nell'imminenza del voto del 28 e 29 marzo.

Gimmo Cuomo

MILANO FINANZA – pag.4

In arrivo al Parlamento europeo una direttiva per imporre i pagamenti entro 30 giorni

Tagliola della Ue sui debiti delle Pa

Il voto finale sul provvedimento previsto a maggio. Se non sarà modificato ogni ritardo farà scattare gli interessi di mora e nei casi più gravi anche una maggiorazione del 5% dell'importo

Per molte aziende italiane che forniscono beni o servizi alle amministrazioni pubbliche sarebbe già un sogno essere pagate entro 180 giorni. Ora però a Bruxelles si sono messi in testa di portare obbligatoriamente questo limite a un mese. A questo mira, infatti, la direttiva sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali che il prossimo 17 marzo sarà all'esame della commissione Mercato Interno del parlamento europeo, mentre la sua discussione definitiva in aula è prevista per il 19 maggio. Prima dell'estate, insomma, la direttiva potrebbe essere approvata, in modo da essere poi recepita dai parlamenti nazionali tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2011. A volere la direttiva era stato lo scorso aprile l'ex vicepresidente della commissione, Guenther Verheugen, all'epoca responsabile dell'industria e imprenditoria, incarico passato ora all'italiano Antonio Tajani. Il commissario tedesco motivò allora l'iniziativa con la necessità di rendere molto più stringenti le norme della precedente direttiva, emanata nel 2000, che erano rimaste però per lo più inapplicate, con grave danno per il mercato interno europeo, vista l'importanza degli appalti pubblici, il cui

volume nell'Unione è di quasi 2 miliardi l'anno. I ritardi di pagamento, era la tesi di Verheugen, anche in congiunture economiche ben più tranquille di quelle attuali, incidono negativamente sulla liquidità delle imprese, costringendole a far ricorso ai finanziamenti esterni e riducendo la possibilità d'investimento, con ripercussioni negative sulla loro competitività. In periodi acuti di crisi come quello attuale, poi, tutto si complica, viste le difficoltà di accesso delle aziende al mercato del credito; di conseguenza i pagamenti ritardati possono addirittura portare al fallimento delle società. Verheugen aveva addirittura fornito alcune stime, secondo le quali il 7% dei fallimenti per insolvibilità dipende da ritardi di pagamento superiori ai 40 giorni. A questo punto, secondo la Commissione europea, bisogna fissare paletti invalicabili per difendere il diritto delle aziende a ottenere un pagamento in tempi rapidi; e a questo dovrebbe servire la nuova direttiva, nella quale viene stabilito innanzitutto il diritto del creditore a chiedere gli interessi di mora; poi si chiarisce che il venditore conserva il diritto di proprietà sui beni fino al completo pagamento del loro prezzo; quindi si fissa

in 90 giorni il termine entro il quale le autorità di uno stato devono assicurare al creditore un titolo esecutivo per il recupero dei crediti non contestati. E non è tutto: un altro diritto che viene garantito è quello al risarcimento delle spese di recupero e inoltre viene stabilito che nei contratti tra le parti sono da considerarsi nulle le clausole «gravemente inique», a cominciare da quelle che escludono l'applicazione degli interessi di mora. A questi ultimi, insomma, non si può rinunciare, neanche volontariamente. La vera novità, però, riguarda le norme che vincolano la pubblica amministrazione. Gli interessi di mora dei suoi creditori equivarranno agli interessi legali, ossia saranno calcolati aumentando il tasso di riferimento di almeno sette punti percentuali, e scatteranno appena superata la scadenza fissata dal contratto, che di norma non dovrà superare i 30 giorni (se il contratto non prevede scadenza, gli interessi cominceranno a decorrere automaticamente un mese dopo il ricevimento della fattura, o la prestazione del servizio o ancora la consegna della merce). Sono previste scadenze più lunghe solo per motivi eccezionali, ma comunque debitamente giusti-

ficati; in questo caso, però, superata la dead line scatterà una penalizzazione aggiuntiva del 5% dell'importo dovuto, che si andrà ad aggiungere agli interessi di mora e al risarcimento dei costi di recupero. Se la direttiva passerà in questi termini, le amministrazioni italiane, una volta recepite le nuove norme, rischieranno di vedere schizzare in alto i loro debiti, visto che i ritardi nei pagamenti si contano spesso in anni. A oggi complessivamente i privati vantano, infatti, un credito con la Pa di circa 70 miliardi e non sono bastate a modificare la situazione le misure fissate dal governo nel decreto anticrisi dello scorso luglio, come continua a ribadire Confindustria e come ha denunciato circa un mese fa Assifact, l'organizzazione che riunisce la società di factoring. Sì perché non solo le amministrazioni pubbliche sono lente a pagare, ma se la prendono molto comoda anche nel fornire alle aziende il certificato di esigibilità dei crediti, indispensabile per consentire la cessione pro soluto a favore di banche e di intermediari finanziari, come previsto dal decreto anticrisi.

Antonio Satta

LOTTA ALLO SMOG

Domenica a piedi in 82 Comuni

MILANO - Sono 82 i Comuni che hanno aderito all'iniziativa lanciata dall'Anci - lo stop alle auto domenica 28 febbraio - per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza smog. L'Associazione ha previsto la sua presenza, con gazebo e materiali informativi, presso alcune piazze dei Comuni che aderiranno al blocco del traffico. L'iniziativa dell'Anci non si fermerà alla sola giornata di domenica. Subito dopo l'Associazione invierà una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed ai ministri degli Affari Regionali Raffaele Fitto e dell'Ambiente

Stefania Prestigiacomo, per chiedere la convocazione di una riunione straordinaria della Conferenza unificata «per gettare le basi di un piano strategico contro l'inquinamento». «Al di là di ogni possibile polemica, i Comuni sono convinti che questo sia il momento della responsabilità, dove ognuno è chiamato a fare la propria parte per dare certezze sulla conoscenza della composizione e degli effetti delle polveri sottili e per tutelare i cittadini e le famiglie». Questo l'elenco, provvisorio, dei Comuni che hanno aderito: Abruzzo: Pescara. Emilia Romagna: Bologna,

Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia. Friuli Venezia Giulia: Gorizia, Pasian di Prato, Pordenone, Pozzuolo, Tavagnacco, Udine. Lombardia: Alzano Lombardo, Azzano San Paolo, Bergamo, Brembate, Brescia, Castenedolo, Cinisello Balsamo, Concesio, Curno, Dairago, Filago, Lecco, Lissone, Lodi, Mantova, Melgrate, Milano, Monza, Nembro, Pare, Ponte San Pietro, San Paolo D'Argon, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese, Sondrio, Spino D'Adda, Stradella, Torre Boldone, Treviolo, Valmadrera, Varese, Verdellino,

Vigevano, Villasanta. Piemonte: Alessandria, Asti, Biella, Busischio, Collegno, Cuneo, Ivrea, Moncalieri, Novara, Novi Ligure, Ovada, Pinerolo, San Pietro Mosezzo, Torino, Vercelli. Toscana: Firenze. Trentino Alto Adige: Trento. Veneto: Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Aderiscono, ma non bloccano la circolazione: Genova e Pavia. Aderiscono, ma invitando i cittadini a rinunciare all'auto: Verbania, Guarene, Vinchio, Romano Canavese, Chieri.

EDILIZIA

Un patto sul partenariato

Intesa tra costruttori e Anci - Pratiche più veloci e corrette per le opere pubbliche

Uno sportello per incentivare il ricorso al partenariato pubblico-privato nella realizzazione delle opere pubbliche. È questo l'oggetto di un protocollo d'intesa siglato ieri dal leader dei costruttori napoletani dell'Acen, Rodolfo Girardi (foto), e dal presidente regionale dell'Anci (Associazione comuni italiani), Nino Daniele. La struttura, che aprirà nella sede dell'Anci di via Santa Lucia, fornirà a imprenditori e, soprattutto, alle amministrazioni, informazioni sulle pratiche procedurali più veloci e corrette. «Sti-

moleremo i Comuni a sfruttare questa opportunità di rilancio dell'economia attraverso la leva dell'edilizia e delle opere pubbliche, utilizzando pratiche trasparenti ed eticamente corrette nel tentativo di rendere più certi, collaudati e oggettivi i procedimenti», afferma il sindaco di Ercolano, Daniele. «L'obiettivo - aggiunge Girardi - è quello di affermare, all'interno della pubblica amministrazione, la cultura del partenariato che produce maggiore efficienza, sia nella spesa per la realizzazione delle opere che nella loro gestione». Molte

le criticità: eccessivi ritardi nell'iter, enorme gap tra gare bandite e assegnate, difficoltà di accesso al credito. Ciò nonostante, in Campania, nel 2009, il partenariato pubblico-privato ha rappresentato il 30% dell'importo totale delle opere pubbliche assegnate (dato in linea con quello nazionale: 31%), con il 73% degli interventi che avevano un valore superiore ai 10 milioni di euro, sottolinea la presidente del Centro studi dell'Acen, Roberta Ajello, che individua in reti (acqua, gas, energia), trasporti, porti turistici, parcheggi e cimiteri gli ambiti

in cui si registra un maggiore ricorso al project financing. Fondamentale anche il ruolo delle banche che, per supportare queste operazioni, secondo il professor Mario Mustilli (ordinario di Finanza aziendale della Seconda università di Napoli), utilizzano criteri troppo stringenti: «Ho l'impressione che chiedano, di volta in volta, sempre di più: pegno sulle azioni, diritto di superficie, garanzie da tutti i soggetti coinvolti. Ma cosa vogliono di più?».

TERRITORIO

Piccoli Comuni: verso una carta

Progetto dell'Anci per affrontare con misure ad hoc i problemi dei centri minori

Un Carta dei piccoli Comuni per affrontare i temi degli enti minori. A chiederla è l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Nei giorni scorsi, Mauro Guerra, coordinatore nazionale dei Piccoli Comuni dell'Anci, al termine della riunione della Consulta dei piccoli Comuni e del coordinamento delle Unioni svoltasi nella sede dell'Anci, ha sostenuto: "siamo oggetto di una legislazione occasionale, casuale e scoordinata". documento sarà presentato alla prossima X Conferenza Nazionale Anci dei Piccoli Comuni prevista ai primi di luglio in Emilia Romagna." Secondo l'Anci serve una Carta dei Piccoli Comuni per affrontare in modo coerente i temi degli enti minori. Il documento sarà presentato alla prossima conferenza nazionale dei piccoli Comuni che si terrà ai primi di luglio in Emilia Romagna. "La Carta dei Piccoli Comuni dovrà contenere

una serie di concrete indicazioni di sistema e disegnare la nostra proposta su come riformare questo Paese partendo dai piccoli Comuni". Questo l'annuncio fatto da Mauro Guerra, coordinatore nazionale dei Piccoli Comuni dell'Anci, al termine della riunione della Consulta dei piccoli Comuni e del coordinamento delle Unioni, svoltasi la scorsa settimana nella sede dell'Anci. "I piccoli Comuni non ce la fanno più ad essere oggetto di una legislazione occasionale, casuale, scoordinata, visto che — spiega il coordinatore nazionale dei Piccoli Comuni dell'Anci — in quasi ogni provvedimento che il Parlamento esamina, si presenta una norma che o taglia semplicemente il numero degli assessori o dei consiglieri comunali, o dice come dobbiamo gestire i servizi pubblici locali, o interviene sulle altre questioni che riguardano la vita dei piccoli Comuni. Abbiamo bisogno di una riforma or-

ganica: di qualcosa di coerente e serio che risponda alle esigenze di autonomia dei piccoli Comuni e dia forza all'associazionismo attraverso le Unioni di Comuni e che soprattutto risponda seriamente alle esigenze dei cittadini delle nostre comunità". Per questo motivo l'Anci ha deciso di presentare la piattaforma che "speriamo poi venga recepita dal Governo quando arriverà il momento di dare concretezza al Codice delle Autonomie", aggiunge Guerra. Nel corso della riunione sono stati affrontati altri temi, tra cui quello di una normativa organica di riforma dei segretari comunali. La Consulta ha anche approvato e promosso la partecipazione alla Festa nazionale della Piccola Grande Italia - Voler bene all'Italia, in programma il prossimo 9 maggio. La manifestazione, promossa da Legambiente ed Anci, giunta alla sua settima edizione, dedicherà la giornata di ve-

nerdì 7 maggio alle scuole dei piccoli Comuni, "proprio per rilanciare l'importanza della loro salvaguardia per la vita delle piccole comunità", dice ancora Guerra. Intanto, l'Anci si dice favorevole alla proposta di risoluzione, presentata dal deputato Tommaso Foti, che consentirebbe ai Comuni con meno di 3.000 abitanti di derogare alla gestione unica del servizio idrico all'interno degli Ato (Ambiti territoriali ottimali). Finora, infatti, la legge consente solo ai Comuni fino a 1.000 abitanti di gestire in proprio il servizio idrico. Allo stesso tempo, però, l'Associazione esprime "forte preoccupazione e criticità" per l'esistenza di proposte normative che sarebbero in contraddizione con questa disposizione, e "per la situazione che si potrebbe venire a creare".

Basilio Puoti

APPALTI PUBBLICI

Affidamento diretto, è possibile

Analisi di una recente sentenza del Consiglio di Stato sulle scelte discrezionali

La recente sentenza del Consiglio di Stato, Sez. V, n. 5808 del 28 settembre 2009 analizza compiutamente il tema dell'ammissibilità per la pubblica amministrazione di scegliere discrezionalmente il tipo di procedura da seguire per l'affidamento di un contratto pubblico. In particolare, i giudici di legittimità hanno sottolineato come sia legittima la scelta di un comune di gestire il servizio pubblico locale di igiene urbana attraverso l'adesione ad una società a capitale interamente pubblico, piuttosto che esternalizzare il servizio affidandolo a trattativa privata, essendo andata deserta la gara ad evidenza pubblica. Il ricorrente, al contrario, avrebbe voluto far discendere dall'avvio della procedura di selezione del contraente attraverso una gara - poi andata deserta — l'obbligo di procedere secondo tale iniziale percorso affidatorio a soggetti privati, proseguendolo con un

doveroso ricorso alla trattativa privata per l'affidamento del servizio ad un soggetto privato. Ed ecco l'analisi del Consiglio di Stato. Secondo la V sezione del Consiglio di Stato occorre rilevare che non può predicarsi in capo all'amministrazione appaltante l'esistenza di un obbligo giuridico di procedere ad una trattativa privata per l'aggiudicazione di un appalto, allorquando sia andata deserta una precedente procedura aperta, nel caso di specie addirittura una gara di rilievo comunitario. Il ricorso alla trattativa privata, come metodo di aggiudicazione di un appalto pubblico, è invero pur sempre considerato una modalità di carattere eccezionale e perciò residuale, comprimendo il principio della concorrenza e della più ampia partecipazione alla gara. Come già rilevato dal Tar Lombardia, quindi, l'amministrazione aggiudicatrice non era affatto obbligata ad av-

viare una trattativa privata per l'affidamento di servizi una volta andata deserta la precedente gara di rilievo comunitaria, poiché la norma invocata le accorda piuttosto la facoltà (e quindi un potere discrezionale) di procedere a tale scelta, ma solo qualora ricorressero i presupposti ivi indicati. Non trova quindi fondamento la tesi della società appellante secondo cui la scelta dell'amministrazione aggiudicatrice di passare dall'esternalizzazione all'internalizzazione della gestione del servizio pubblico di raccolta dei rifiuti e di igiene urbana sia immotivato e contraddittorio, atteso che, al contrario, la nuova determinazione amministrativa risulta motivata in modo quanto meno non illogico ed irrazionale, né tanto meno contraddittorio, ispirandosi, nel rispetto dei principi fondamentali sanciti dall'articolo 97 della Costituzione, ad un conseguimento dell'interesse pubblico inteso non

già in una visione meramente statica, ma dinamica in cui il nuovo approccio alla realizzazione dell'interesse pubblico attraverso l'internalizzazione e l'affidamento del servizio ad una società di capitali interamente pubblico possa costituire il momento iniziale e dialogo di confronto con gli altri enti, partecipanti alla società pubblica, per l'individuazione di nuove prospettive di tutela e di conseguimento dell'interesse pubblico. In conclusione è legittima la scelta di un'amministrazione aggiudicatrice di gestire il servizio pubblico locale di igiene urbana attraverso l'adesione ad una società a capitale interamente pubblico, piuttosto che esternalizzare il servizio affidandolo a trattativa privata, laddove la società pubblica dimostri la sussistenza del requisito del controllo analogo da parte del soggetto aggiudicatore.

Stefano Feltrin